

ARCIDIOCESI DI CAPUA

# Bollettino diocesano

Atti ufficiali e attività pastorali  
della Chiesa di Capua

Gennaio – Marzo 2014  
NUOVA SERIE ANNO 2013 N° 2

2



ARCIDIOCESI DI CAPUA

BOLLETTINO  
DIOCESANO

Atti ufficiali e attività pastorali  
della Chiesa di Capua

Gennaio – Marzo 2014  
NUOVA SERIE ANNO 2013 N° 2



# SOMMARIO

## MAGISTERO PONTIFICIO:

- MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2014.... PAG. 5
- DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI FIDANZATI CHE SI  
PREPARANO AL MATRIMONIO – 14 febbraio 2014..... PAG. 7
- UDIENZA GENERALE - Mercoledì, 19 febbraio 2014..... PAG.11

## MAGISTERO CEI:

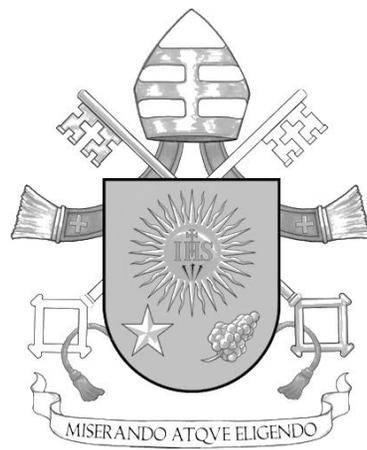
- COMUNICATO FINALE DEL CONSIGLIO PERMANENTE 27-29 gennaio 2014 PAG.14
- CALENDARIO DELLE GIORNATE MONDIALI E NAZIONALI  
PER L'ANNO 2014..... PAG.18

## MAGISTERO EPISCOPALE:

- OMELIA DELLA CELEBRAZIONE PER L'AMMISSIONE AI MINISTERI  
DELL'ACCOLITATO E DEL LETTORATO..... PAG.21
- OMELIA DELLA CELEBRAZIONE PER LA GIORNATA DELLA VITA DELLA  
CONSACRATA..... PAG.23
- OMELIA DELLA CELEBRAZIONE PER IL 100° ANNIVERSARIO DELLA  
MORTE DI DON DONATO GIANNOTTI..... PAG.26
- NOMINE..... PAG.30
- DECRETO E STATUTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE..... PAG.31

## VITA DIOCESANA:

- PRESENTAZIONE DEL VOLUME DI JOSEPH RATZINGER  
“*GESÙ DI NAZARET - LA FIGURA E IL MESSAGGIO*”  
RELAZIONE DI S.E. CARD. G. L. MULLER  
“*GESÙ DI NAZARET NELLA TRILOGIA DI J. RATZINGER - BENEDETTO XVI*” ..... PAG.36
- RACCOLTA PER MIGRANTES..... PAG.44



MAGISTERO

PONTIFICIO

---

## Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2014

*Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (cfr 2 Cor 8,9)*

### ***Cari fratelli e sorelle,***

in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

### ***La grazia di Cristo***

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «*Da ricco che era, si è fatto povero per voi...*». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, "svuotato", per rendersi in tutto simile a noi (cfr *Fil 2,7; Eb 4,15*). È un grande mistero l'incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – «*...perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*». Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! E' invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l'amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. E' questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma *per mezzo della sua povertà*. Eppure san Paolo conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (*Ef 3,8*), «erede di tutte le cose» (*Eb 1,2*).

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr *Lc 10,25ss*). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere *il Figlio*, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "giogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr *Rm 8,29*).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è

una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

### ***La nostra testimonianza***

Potremmo pensare che questa “via” della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo *mediante la povertà di Cristo*, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La *miseria* non coincide con la *povertà*; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La *miseria materiale* è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l’acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua *diakonia*, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell’umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all’origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all’esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all’uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la *miseria morale*, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell’angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall’alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all’educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla *miseria spirituale*, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l’unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l’annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d’amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell’annuncio dell’amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell’elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Dal Vaticano, 26 dicembre 2013

*Festa di Santo Stefano, diacono e primo martire*

FRANCESCO

## DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI FIDANZATI CHE SI PREPARANO AL MATRIMONIO

Piazza San Pietro Venerdì, 14 febbraio 2014

### Domanda 1 : La paura del “per sempre”

Santità, in tanti oggi pensano che promettersi fedeltà per tutta la vita sia un'impresa troppo difficile; molti sentono che la sfida di vivere insieme per sempre è bella, affascinante, ma troppo esigente, quasi impossibile. Le chiederemmo la sua parola per illuminarci su questo.

Ringrazio per la testimonianza e per la domanda. Vi spiego: loro mi hanno inviato le domande in anticipo... Si capisce... E così io ho potuto riflettere e pensare una risposta un po' più solida.

E' importante chiedersi se è possibile amarsi “per sempre”. Questa è una domanda che dobbiamo fare: è possibile amarsi “per sempre”? Oggi tante persone hanno paura di fare scelte definitive. Un ragazzo diceva al suo vescovo: “Io voglio diventare sacerdote, ma soltanto per dieci anni”. Aveva paura di una scelta definitiva. Ma è una paura generale, propria della nostra cultura. Fare scelte per tutta la vita, sembra impossibile. Oggi tutto cambia rapidamente, niente dura a lungo... E questa mentalità porta tanti che si preparano al matrimonio a dire: “stiamo insieme finché dura l'amore”, e poi? Tanti saluti e ci vediamo... E finisce così il matrimonio. Ma cosa intendiamo per “amore”? Solo un sentimento, uno stato psicofisico? Certo, se è questo, non si può costruirci sopra qualcosa di solido. Ma se invece l'amore è una relazione, allora è una realtà che cresce, e possiamo anche dire a modo di esempio che si costruisce come una casa. E la casa si costruisce assieme, non da soli! Costruire qui significa favorire e aiutare la crescita. Cari fidanzati, voi vi state preparando a crescere insieme, a costruire questa casa, per vivere insieme per sempre. Non volete fondarla sulla sabbia dei sentimenti che vanno e vengono, ma sulla roccia dell'amore vero, l'amore che viene da Dio. La famiglia nasce da questo progetto d'amore che vuole crescere come si costruisce una casa che sia luogo di affetto, di aiuto, di speranza, di sostegno. Come l'amore di Dio è stabile e per sempre, così anche l'amore che fonda la famiglia vogliamo che sia stabile e per sempre. Per favore, non dobbiamo lasciarci vincere dalla “cultura del provvisorio”! Questa cultura che oggi ci invade tutti, questa cultura del provvisorio. Questo non va!

Dunque come si cura questa paura del “per sempre”? Si cura giorno per giorno affidandosi al Signore Gesù in una vita che diventa un cammino spirituale quotidiano, fatto di passi - passi piccoli, passi di crescita comune - fatto di impegno a diventare donne e uomini maturi nella fede. Perché, cari fidanzati, il “per sempre” non è solo una questione di durata! Un matrimonio non è riuscito solo se dura, ma è importante la sua qualità. Stare insieme e sapersi amare per sempre è la sfida degli sposi cristiani. Mi viene in mente il miracolo della moltiplicazione dei pani: anche per voi, il Signore può moltiplicare il vostro amore e donarvelo fresco e buono ogni giorno. Ne ha una riserva infinita! Lui vi dona l'amore che sta a fondamento della vostra unione e ogni giorno lo rinnova, lo rafforza. E lo rende ancora più grande quando la famiglia cresce con i figli. In questo cammino è importante, è necessaria la preghiera, sempre. Lui per lei, lei per lui e tutti e due insieme. Chiedete a Gesù di moltiplicare il vostro amore. Nella preghiera del Padre Nostro noi diciamo: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Gli sposi possono imparare a pregare anche così: “Signore, dacci oggi il nostro amore quotidiano”, perché l'amore quotidiano degli sposi è il pane, il

vero pane dell'anima, quello che li sostiene per andare avanti. E la preghiera: possiamo fare la prova per sapere se sappiamo dirla? "Signore dacci oggi il nostro amore quotidiano". Tutti insieme! [fidanzati: "Signore dacci oggi il nostro amore quotidiano"]. Un'altra volta! [fidanzati: "Signore dacci oggi il nostro amore quotidiano"]. Questa è la preghiera dei fidanzati e degli sposi. Insegnaci ad amarci, a volerci bene! Più vi affiderete a Lui, più il vostro amore sarà "per sempre", capace di rinnovarsi, e vincerà ogni difficoltà. Questo ho pensato che volevo dirvi, rispondendo alla vostra domanda. Grazie!

### **Domanda 2: Vivere insieme: lo "stile" della vita matrimoniale**

Santità, vivere insieme tutti i giorni è bello, dà gioia, sostiene. Ma è una sfida da affrontare. Crediamo che bisogna imparare ad amarsi. C'è uno "stile" della vita di coppia, una spiritualità del quotidiano che vogliamo apprendere. Può aiutarci in questo, Padre Santo?

Vivere insieme è un'arte, un cammino paziente, bello e affascinante. Non finisce quando vi siete conquistati l'un l'altro... Anzi, è proprio allora che inizia! Questo cammino di ogni giorno ha delle regole che si possono riassumere in queste tre parole che tu hai detto, parole che ho ripetuto tante volte alle famiglie: permesso - ossia 'posso', tu hai detto - grazie, e scusa.

"Posso-Permesso?". E' la richiesta gentile di poter entrare nella vita di qualcun altro con rispetto e attenzione. Bisogna imparare a chiedere: posso fare questo? Ti piace che facciamo così? Che prendiamo questa iniziativa, che educiamo così i figli? Vuoi che questa sera usciamo?... Insomma, chiedere permesso significa saper entrare con cortesia nella vita degli altri. Ma sentite bene questo: saper entrare con cortesia nella vita degli altri. E non è facile, non è facile. A volte invece si usano maniere un po' pesanti, come certi scarponi da montagna! L'amore vero non si impone con durezza e aggressività. Nei Fioretti di san Francesco si trova questa espressione: «Sappi che la cortesia è una delle proprietà di Dio ... e la cortesia è sorella della carità, la quale spegne l'odio e conserva l'amore» (Cap. 37). Sì, la cortesia conserva l'amore. E oggi nelle nostre famiglie, nel nostro mondo, spesso violento e arrogante, c'è bisogno di molta più cortesia. E questo può incominciare a casa.

"Grazie". Sembra facile pronunciare questa parola, ma sappiamo che non è così... Però è importante! La insegniamo ai bambini, ma poi la dimentichiamo! La gratitudine è un sentimento importante! Un'anziana, una volta, mi diceva a Buenos Aires: "la gratitudine è un fiore che cresce in terra nobile". E' necessaria la nobiltà dell'anima perché cresca questo fiore. Ricordate il Vangelo di Luca? Gesù guarisce dieci malati di lebbra e poi solo uno torna indietro a dire grazie a Gesù. E il Signore dice: e gli altri nove dove sono? Questo vale anche per noi: sappiamo ringraziare? Nella vostra relazione, e domani nella vita matrimoniale, è importante tenere viva la coscienza che l'altra persona è un dono di Dio, e ai doni di Dio si dice grazie! E in questo atteggiamento interiore dirsi grazie a vicenda, per ogni cosa. Non è una parola gentile da usare con gli estranei, per essere educati. Bisogna sapersi dire grazie, per andare avanti bene insieme nella vita matrimoniale.

La terza: "Scusa". Nella vita facciamo tanti errori, tanti sbagli. Li facciamo tutti. Ma forse qui c'è qualcuno che non mai ha fatto uno sbaglio? Alzi la mano se c'è qualcuno, lì: una persona che mai ha fatto uno sbaglio? Tutti ne facciamo! Tutti! Forse non c'è giorno in cui non facciamo qualche sbaglio. La Bibbia dice che il più giusto pecca sette volte al giorno. E così noi facciamo sbagli... Ecco allora la necessità di usare questa semplice parola: "scusa". In genere ciascuno di noi è pronto ad accusare l'altro e a giustificare se stesso. Questo è incominciato dal nostro padre Adamo, quando Dio gli chiede: "Adamo, tu hai mangiato di quel frutto?". "Io? No! E' quella che me lo ha dato!". Accusare l'altro per non dire "scusa", "perdono". E' una storia vecchia! E' un istinto che sta all'origine di tanti disastri. Impariamo a riconoscere i nostri errori e a chiedere scusa. "Scusa se oggi ho alzato la voce"; "scusa se sono passato senza salutare"; "scusa se ho fatto tardi", "se questa settimana sono stato così silenzioso", "se ho parlato troppo senza ascoltare mai"; "scusa mi sono dimenticato"; "scusa ero arrabbiato e me la sono presa con te"... Tanti "scusa" al giorno noi possiamo dire. Anche così cresce una famiglia cristiana. Sappiamo tutti che non esiste la famiglia perfetta, e neppure il marito perfetto, o la moglie perfetta. Non parliamo della suocera perfetta... Esistiamo noi, peccatori. Gesù, che ci conosce bene, ci insegna un segreto: non finire mai una giornata senza chiedersi perdono, senza che la pace torni nella nostra casa, nella nostra famiglia. E' abituale litigare tra gli sposi, ma sempre c'è qualcosa, avevamo litigato... Forse vi siete arrabbiati,

forse è volato un piatto, ma per favore ricordate questo: mai finire la giornata senza fare la pace! Mai, mai, mai! Questo è un segreto, un segreto per conservare l'amore e per fare la pace. Non è necessario fare un bel discorso... Talvolta un gesto così e... è fatta la pace. Mai finire... perché se tu finisci la giornata senza fare la pace, quello che hai dentro, il giorno dopo è freddo e duro ed è più difficile fare la pace. Ricordate bene: mai finire la giornata senza fare la pace! Se impariamo a chiederci scusa e a perdonarci a vicenda, il matrimonio durerà, andrà avanti. Quando vengono nelle udienze o a Messa qui a Santa Marta gli anziani sposi, che fanno il 50.mo, io faccio la domanda: "Chi ha sopportato chi?" E' bello questo! Tutti si guardano, mi guardano, e mi dicono: "Tutt'e due!". E questo è bello! Questa è una bella testimonianza!

### **Domanda 3: Lo stile della celebrazione del Matrimonio**

Santità, in questi mesi stiamo facendo tanti preparativi per le nostre nozze. Può darci qualche consiglio per celebrare bene il nostro matrimonio?

Fate in modo che sia una vera festa - perché il matrimonio è una festa - una festa cristiana, non una festa mondana! Il motivo più profondo della gioia di quel giorno ce lo indica il Vangelo di Giovanni: ricordate il miracolo delle nozze di Cana? A un certo punto il vino viene a mancare e la festa sembra rovinata. Immaginate di finire la festa bevendo tè! No, non va! Senza vino non c'è festa! Su suggerimento di Maria, in quel momento Gesù si rivela per la prima volta e dà un segno: trasforma l'acqua in vino e, così facendo, salva la festa di nozze. Quanto accaduto a Cana duemila anni fa, capita in realtà in ogni festa nuziale: ciò che renderà pieno e profondamente vero il vostro matrimonio sarà la presenza del Signore che si rivela e dona la sua grazia. È la sua presenza che offre il "vino buono", è Lui il segreto della gioia piena, quella che scalda il cuore veramente. E' la presenza di Gesù in quella festa. Che sia una bella festa, ma con Gesù! Non con lo spirito del mondo, no! Questo si sente, quando il Signore è lì.

Al tempo stesso, però, è bene che il vostro matrimonio sia sobrio e faccia risaltare ciò che è veramente importante. Alcuni sono più preoccupati dei segni esteriori, del banchetto, delle fotografie, dei vestiti e dei fiori... Sono cose importanti in una festa, ma solo se sono capaci di indicare il vero motivo della vostra gioia: la benedizione del Signore sul vostro amore. Fate in modo che, come il vino di Cana, i segni esteriori della vostra festa rivelino la presenza del Signore e ricordino a voi e a tutti l'origine e il motivo della vostra gioia.

Ma c'è qualcosa che tu hai detto e che voglio prendere al volo, perché non voglio lasciarla passare. Il matrimonio è anche un lavoro di tutti i giorni, potrei dire un lavoro artigianale, un lavoro di oreficeria, perché il marito ha il compito di fare più donna la moglie e la moglie ha il compito di fare più uomo il marito. Crescere anche in umanità, come uomo e come donna. E questo si fa tra voi. Questo si chiama crescere insieme. Questo non viene dall'aria! Il Signore lo benedice, ma viene dalla vostre mani, dai vostri atteggiamenti, dal modo di vivere, dal modo di amarvi. Farcì crescere! Sempre fare in modo che l'altro cresca. Lavorare per questo. E così, non so, penso a te che un giorno andrai per la strada del tuo paese e la gente dirà: "Ma guarda quella che bella donna, che forte!...". "Col marito che ha, si capisce!". E anche a te: "Guarda quello, com'è!...". "Con la moglie che ha, si capisce!". E' questo, arrivare a questo: farci crescere insieme, l'uno l'altro. E i figli avranno questa eredità di aver avuto un papà e una mamma che sono cresciuti insieme, facendosi - l'un l'altro - più uomo e più donna!

## UDIENZA GENERALE

*Piazza San Pietro*

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Attraverso i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, l'uomo riceve la vita nuova in Cristo. Ora, tutti lo sappiamo, noi portiamo questa vita «in vasi di creta» (2 Cor 4,7), siamo ancora sottomessi alla tentazione, alla sofferenza, alla morte e, a causa del peccato, possiamo persino perdere la nuova vita. Per questo il Signore Gesù ha voluto che la Chiesa continui la sua opera di salvezza anche verso le proprie membra, in particolare con il Sacramento della Riconciliazione e quello dell'Unzione degli infermi, che possono essere uniti sotto il nome di «Sacramenti di guarigione». Il Sacramento della Riconciliazione è un Sacramento di guarigione. Quando io vado a confessarmi è per guarirmi, guarirmi l'anima, guarirmi il cuore e qualcosa che ho fatto che non va bene. L'icona biblica che li esprime al meglio, nel loro profondo legame, è l'episodio del perdono e della guarigione del paralitico, dove il Signore Gesù si rivela allo stesso tempo medico delle anime e dei corpi (cfr Mc 2,1-12 // Mt 9,1-8; Lc 5,17-26).

1. Il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione scaturisce direttamente dal mistero pasquale. Infatti, la stessa sera di Pasqua il Signore apparve ai discepoli, chiusi nel cenacolo, e, dopo aver rivolto loro il saluto «Pace a voi!», soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20,21-23). Questo passo ci svela la dinamica più profonda che è contenuta in questo Sacramento. Anzitutto, il fatto che il perdono dei nostri peccati non è qualcosa che possiamo darci noi. Io non posso dire: mi perdono i peccati. Il perdono si chiede, si chiede a un altro e nella Confessione chiediamo il perdono a Gesù. Il perdono non è frutto dei nostri sforzi, ma è un regalo, è un dono dello Spirito Santo, che ci ricolma del lavacro di misericordia e di grazia che sgorga incessantemente dal cuore spalancato del Cristo crocifisso e risorto. In secondo luogo, ci ricorda che solo se ci lasciamo riconciliare nel Signore Gesù col Padre e con i fratelli possiamo essere veramente nella pace. E questo lo abbiamo sentito tutti nel cuore quando andiamo a confessarci, con un peso nell'anima, un po' di tristezza; e quando riceviamo il perdono di Gesù siamo in pace, con quella pace dell'anima tanto bella che soltanto Gesù può dare, soltanto Lui.

2. Nel tempo, la celebrazione di questo Sacramento è passata da una forma pubblica - perché all'inizio si faceva pubblicamente - a quella personale, alla forma riservata della Confessione. Questo però non deve far perdere la matrice ecclesiale, che costituisce il contesto vitale. Infatti, è la comunità cristiana il luogo in cui si rende presente lo Spirito, il quale rinnova i cuori nell'amore di Dio e fa di tutti i fratelli una cosa sola, in Cristo Gesù. Ecco allora perché non basta chiedere perdono al Signore nella propria mente e nel proprio cuore, ma è necessario confessare umilmente e fiduciosamente i propri peccati al ministro della Chiesa. Nella celebrazione di questo Sacramento, il sacerdote non rappresenta soltanto Dio, ma tutta la comunità, che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento, che si riconcilia con lui, che lo rincuora e lo accompagna nel cammino di conversione e maturazione umana e cristiana. Uno può dire: io mi confesso soltanto con Dio. Sì, tu puoi dire a Dio “perdonami”, e dire i tuoi peccati, ma i nostri peccati sono anche contro i fratelli, contro la Chiesa. Per questo è necessario chiedere perdono alla Chiesa, ai fratelli, nella persona del sacerdote. “Ma padre, io mi vergogno...”. Anche la vergogna è buona, è salute avere un po' di vergogna, perché vergognarsi è salutare. Quando una persona non ha vergogna, nel mio Paese diciamo che è un “senza vergogna”: un “*sin verguenza*”. Ma anche la vergogna fa bene, perché ci fa più umili, e il sacerdote riceve con amore e con tenerezza questa confessione e in nome di Dio perdona. Anche dal punto di vista umano, per sfogarsi, è buono parlare con il fratello e dire al sacerdote queste cose, che sono tanto pesanti nel mio cuore. E uno sente che si sfoga davanti a Dio, con la Chiesa, con il fratello. Non avere paura della Confessione! Uno, quando è in coda per confessarsi, sente tutte queste cose, anche la vergogna, ma poi quando finisce la Confessione esce libero, grande, bello, perdonato, bianco, felice. E' questo il bello della Confessione! Io vorrei domandarvi - ma non ditelo a voce alta, ognuno si risponda nel suo cuore -: quando è stata l'ultima volta che ti sei confessato, che ti sei confessata? Ognuno ci pensi... Sono due giorni, due settimane, due anni, vent'anni, quarant'anni? Ognuno faccia il conto, ma ognuno si

dica: quando è stata l'ultima volta che io mi sono confessato? E se è passato tanto tempo, non perdere un giorno di più, vai, che il sacerdote sarà buono. E' Gesù lì, e Gesù è più buono dei preti, Gesù ti riceve, ti riceve con tanto amore. Sii coraggioso e vai alla Confessione!

3. Cari amici, celebrare il Sacramento della Riconciliazione significa essere avvolti in un abbraccio caloroso: è l'abbraccio dell'infinita misericordia del Padre. Ricordiamo quella bella, bella parabola del figlio che se n'è andato da casa sua con i soldi dell'eredità; ha sprecato tutti i soldi, e poi, quando non aveva più niente, ha deciso di tornare a casa, non come figlio, ma come servo. Tanta colpa aveva nel suo cuore e tanta vergogna. La sorpresa è stata che quando incominciò a parlare, a chiedere perdono, il padre non lo lasciò parlare, lo abbracciò, lo baciò e fece festa. Ma io vi dico: ogni volta che noi ci confessiamo, Dio ci abbraccia, Dio fa festa! Andiamo avanti su questa strada. Che Dio vi benedica!

nota<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Tutti i documenti di questa sezione sono © Copyright - Libreria Editrice Vaticana



# Conferenza Episcopale Italiana

---

**CONSIGLIO PERMANENTE**

Roma,

Conferenza Episcopale Italiana **CONSIGLIO PERMANENTE**  
Roma, 27-29 gennaio 2014

**COMUNICATO FINALE**

*Promuovere una sempre maggiore partecipazione alla vita della Conferenza, stimolare la collegialità e favorire la comunione: il percorso indicato ai Vescovi da Papa Francesco nel contesto dell'Assemblea Generale dello scorso maggio e riaffermato nei colloqui con il Cardinale Presidente, ha raggiunto una prima significativa tappa nella sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente.*

*Riunito a Roma da lunedì 27 a mercoledì 29 gennaio 2014, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco, ha concentrato i propri lavori sulla rivisitazione dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana. Il materiale del dialogo è stato fornito dalle consultazioni delle Conferenze Episcopali Regionali, in un ascolto del territorio attento a raccogliere la voce di tutti. Nel contempo, per evitare frammentazioni e indebite equiparazioni, il Consiglio Permanente ha cercato di focalizzarsi sulle posizioni prevalenti, cogliendone orientamenti e proposte per un miglioramento normativo. Al riguardo, è subito emerso con chiarezza come molte delle cose suggerite in realtà siano già previste dallo Statuto, a cui si riconosce logica complessiva e coerenza interna.*

*Le Conferenze Regionali hanno condiviso una valutazione positiva del cammino della CEI, esprimendo stima per la rilevanza che ha nella vita sociale e politica del Paese e, soprattutto, per l'azione svolta nei diversi ambiti a servizio del bene della Chiesa che è in Italia, della sua vita e missione, in spirito di collegialità e di collaborazione.*

*Il cambiamento che si intende maturare muove dunque dal riconoscimento di quello che rimane un patrimonio esemplare; punta, poi, a rispondere nella maniera più fedele a ciò che in questo tempo il Signore – anche per voce del Santo Padre – chiede alla Chiesa.*

*Rispetto alla mole dei contributi ricevuti, i Vescovi hanno distinto tra suggerimenti di carattere generale, richieste già contenute nello Statuto e proposte che possono diventare emendamenti da sottoporre all'Assemblea Generale. In particolare, sulla scia delle consultazioni, i Pastori si sono concentrati su quattro temi: la valorizzazione delle Conferenze Episcopali Regionali, il ruolo delle Commissioni Episcopali, le nomine delle figure della Presidenza e le procedure di lavoro dell'Assemblea Generale e dello stesso Consiglio Permanente.*

*Per continuare un ascolto ravvicinato delle Chiese, il nuovo Segretario Generale, Mons. Nunzio Galantino, farà visita nei prossimi mesi alle Conferenze Regionali: una modalità di comunione volta a sollecitare e a raccogliere domande e indicazioni da travasare nel lavoro della Segreteria Generale della CEI.*

*Il Consiglio Permanente, che si era aperto con la prolusione del Cardinale Presidente, si è soffermato anche sulla sintesi relativa alle risposte delle diocesi al documento preparatorio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi. Ha, quindi, approvato una lettera-invito per l'iniziativa La Chiesa per la scuola; ha esaminato per un'ultima approvazione il testo delle Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici, ha approvato i nuovi parametri per l'edilizia di culto e ha provveduto ad alcune nomine.*

**1. La voce dei Pastori**

La sollecitazione espressa da Papa Francesco per una maggiore compartecipazione aveva portato il Consiglio Permanente di settembre alla decisione di coinvolgere tutti i Vescovi in una consultazione articolata nei seguenti temi: valutazioni circa le modalità di nomina delle diverse figure della Presidenza; considerazioni in merito alle procedure di lavoro del Consiglio Permanente e dell'Assemblea Generale; valorizzazione del ruolo e del contributo delle Conferenze Episcopali Regionali; proposte sulle modalità di svolgimento del compito delle

Commissioni Episcopali.

Intorno a questi quattro punti, la Segreteria Generale ha ordinato i contributi giunti in questi mesi dalle Conferenze Regionali, offrendo al Consiglio Permanente la traccia per concentrare i propri lavori sulla disanima delle proposte emerse. In particolare, i Vescovi si sono soffermati sulle indicazioni prevalenti. È subito apparso chiaro che molte delle richieste avanzate riguardano norme già stabilite dall'attuale Statuto e Regolamento della CEI: più che un cambio di regole, va migliorato il modo di interpretarle e di porle in atto, modificando alcuni aspetti della prassi per una sempre maggiore corrispondenza della stessa con il dettato statutario.

### **1.1. Presidenza, i Vescovi e le nomine**

Le Conferenze Regionali ribadiscono l'importanza che sia salvaguardato il peculiare rapporto tra la Chiesa che è in Italia e il Santo Padre. In questa luce, si ritiene che la nomina del **Presidente** della CEI debba continuare ad essere riservata al Papa, sulla base di un elenco di nomi, frutto di una consultazione di tutto l'episcopato.

Sulla modalità concreta attraverso la quale salvaguardare il coinvolgimento di tutti i Vescovi e nel contempo conservare al Santo Padre la libertà di nomina, il Consiglio Permanente indica due possibili percorsi.

Il primo prevedrebbe una consultazione riservata di tutti i singoli Vescovi.

Il secondo aggiungerebbe a tale procedura un ulteriore passaggio – altrettanto riservato nelle procedure e nei risultati – nel quale l'Assemblea Generale verrebbe chiamata a esprimere la propria preferenza su una quindicina di nomi, corrispondenti ai candidati maggiormente segnalati.

Circa la nomina dei tre **Vice Presidenti**, le Conferenze Regionali concordano sul fatto di non cambiare l'attuale procedura, che ne prevede l'elezione da parte dell'Assemblea Generale fra i Vescovi diocesani (cfr. *Statuto*, art. 15, par.f).

Infine, per quanto riguarda la figura del **Segretario Generale**, la maggioranza chiede che sia un Vescovo e che – come avviene per il Presidente – sia nominato dal Papa su una rosa di nomi, “proposta dalla Presidenza, sentito il Consiglio Episcopale Permanente” (*Statuto*, art. 30, par.1). I Pastori hanno sottolineato che tale forma, prevista dallo Statuto, appare come un buon punto di equilibrio che tutela rispettivamente la libertà del Santo Padre, il rapporto particolare del Presidente con il Segretario Generale e le istanze di partecipazione del Consiglio Permanente.

La scelta della modalità concreta attraverso la quale giungere alla formulazione dell'elenco di nomi da presentare al Santo Padre verrà sottoposta alla deliberazione dell'Assemblea Generale.

### **1.2. Assemblea Generale, dinamismo e partecipazione**

Per quanto riguarda l'Assemblea Generale, le consultazioni hanno fatto emergere una diffusa domanda di revisione delle modalità di lavoro. Le Conferenze Regionali chiedono uno snellimento dei punti all'ordine del giorno, un alleggerimento delle sessioni e delle comunicazioni, l'eventuale delega ad altri Organi – Consiglio Permanente o Presidenza – di alcune competenze.

Sempre nell'ottica di evitare appesantimenti, si chiede di inviare per tempo a domicilio i materiali da discutere in Assemblea. Nella linea di una partecipazione aperta – peraltro già prevista dallo Statuto – si sottolinea l'importanza che tanto l'ordine del giorno quanto i temi della prolusione siano formulati sulla base di contributi fatti previamente pervenire dalle Conferenze Regionali.

Proprio sulla prolusione si concentra un gruppo di osservazioni: si riconosce l'importanza di conservare centralità a questo contributo che qualifica a livello nazionale la voce dei Vescovi con un'analisi tanto della vita ecclesiale, quanto della situazione e delle prospettive del Paese. Osservazioni sono state avanzate in merito alla collocazione della prolusione stessa.

### **1.3. Conferenze Regionali, ambito di collegialità**

Il Consiglio Permanente ha condiviso quanto sia corale il desiderio del territorio di essere maggiormente ascoltato.

Le Conferenze Episcopali Regionali si avvertono come ambito propizio per l'esercizio della collegialità, favorita sia dal numero ridotto dei membri che consente il confronto, sia dall'omogeneità culturale e sociale di tante problematiche, che permette di promuovere un'azione pastorale comune (cfr. *Statuto*, art. 43, par. 1). Non manca qualche proposta orientata a valorizzare

anche la dimensione delle aree: Nord, Centro e Sud.

La richiesta di un maggiore coinvolgimento delle Conferenze Regionali porta con sé l'avvertenza da tutti fortemente sottolineata che questo non vada a scapito dell'unità della Conferenza Nazionale. A quest'ultima si riconosce un ruolo decisivo, quale punto di riferimento per la comunità ecclesiale e per la società, nel suo servizio alla Chiesa e al Paese.

Viene, piuttosto, sollecitato un miglioramento metodologico, che si esprima innanzitutto in una regolare consultazione previa dell'ambito territoriale – tramite i Presidenti e i Segretari – in occasione della preparazione delle riunioni del Consiglio Permanente e, soprattutto, dell'Assemblea, come più in generale su questioni di comune interesse.

Per rendere operativa questa richiesta, il Consiglio Permanente invita a calendarizzare gli incontri delle Conferenze Regionali in anticipo rispetto a quelli degli Organi nazionali, in modo da permettere il loro apporto tanto per l'ordine del giorno quanto per la prolusione.

#### **1.4. Commissioni Episcopali: natura, ruolo e composizione**

Il punto relativo alle Commissioni Episcopali si è rivelato il più articolato nelle osservazioni giunte dalle Conferenze Regionali; per questo il Consiglio Permanente ha concluso affidando alla Segreteria Generale il compito di raccogliere le proposte emerse in modo da farne oggetto di ulteriore approfondimento nella sessione primaverile.

Le questioni rilevanti sono essenzialmente tre.

*Innanzitutto*, quella che concerne la natura e i compiti delle Commissioni, che – per Statuto – svolgono un ruolo di supporto all'attività della Conferenza Episcopale nel suo insieme e dei suoi Organi. Le Conferenze Regionali osservano che, in realtà, non sempre il lavoro delle Commissioni risulta poi incisivo nella vita della Conferenza Nazionale.

Una *seconda questione* riguarda il rapporto delle Commissioni con gli Uffici della Segreteria Generale, dove si invita ad una armonizzazione delle competenze e degli apporti. Si avverte l'importanza di condividere la programmazione delle Commissioni e degli Uffici con la Segreteria Generale.

Un *ultimo aspetto* è relativo alla composizione delle Commissioni, di cui è ribadito il valore comunionale che ne caratterizza il lavoro e che le rende autentico snodo di collegialità e di partecipazione. Il Consiglio Permanente, alla luce delle osservazioni rilevate, conviene sull'opportunità di scegliere i membri da coinvolgere nelle singole Commissioni tra i Vescovi delegati regionali.

#### **2. Fame di famiglia**

Il questionario, che la Segreteria Generale del Sinodo ha inviato alle diocesi in vista della preparazione dell'*Instrumentum laboris*, ha riscontrato una risposta pronta e capillare.

Ai membri del Consiglio Permanente ne è stata presentata una sintesi, da cui emerge innanzitutto un diffuso interesse per il tema della famiglia. Gli interpellati manifestano il desiderio di trovare nel Sinodo indicazioni capaci di sollecitare un rinnovato annuncio del Vangelo del matrimonio e della famiglia, a fronte di problematiche che in maniera sempre più invasiva tendono a scardinare dal punto di vista antropologico i fondamenti della famiglia.

#### **3. Papa Francesco e il mondo della scuola**

Un'occasione per ribadire l'importanza della scuola quale luogo deputato ad acquisire gli strumenti critici per approntare risposte di senso a domande reali: è questa la convinzione che anima il progetto *La Chiesa per la scuola*, con il quale la Chiesa che è in Italia vuole testimoniare la propria attenzione al mondo della scuola nella sua interezza. Per ribadirlo e coinvolgere il più ampio numero di genitori, alunni e insegnanti il Consiglio Permanente ha approvato una lettera-invito in vista della manifestazione del prossimo 10 maggio in Piazza San Pietro con Papa Francesco.

#### **4. Varie**

Ai Vescovi è stato presentato, per un'ultima approvazione, il testo delle *Linee-guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici*, come risultante dalle indicazioni e dai suggerimenti offerti dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Consiglio Permanente ha anche approvato i nuovi parametri indicativi, redatti dal Servizio Nazionale per l'edilizia di culto, con i quali sono chiamati a confrontarsi i dati progettuali relativi alla realizzazione di nuove strutture di servizio religioso.

## 5. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Rappresentante della CEI nel Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: S.E. Mons. Nunzio GALANTINO, Segretario Generale della CEI.
- Sottosegretario della CEI: Mons. Domenico Pompili (Anagni - Alatri), *donec aliter provideatur*.
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI): S.E. Mons. Gastone SIMONI, Vescovo emerito di Prato.
- Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Italiana per il Settore Giovani: Don Tony DRAZZA (Nardò - Gallipoli).
- Assistente ecclesiastico nazionale per la formazione dei capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Padre Davide BRASCA, B.
- Consulente ecclesiastico centrale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM): Padre Salvatore CURRÒ, CSI.
- Assistente ecclesiastico nazionale della Gioventù Operaia Cristiana (GIOC): Don Pietro CARNOVALE (Mileto - Nicotera - Tropea).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: Don Pier Giulio DIACO (Cesena - Sarsina).

Il Consiglio Permanente ha confermato le seguenti elezioni:

- Presidente nazionale dell'Unione Apostolica del Clero (UAC): Mons. Luigi MANSI (Cerignola - Ascoli Satriano).
- Presidente nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: Sig.ra Anna CAVAZZUTI. La Presidenza, nella riunione del 27 gennaio, ha proceduto alle seguenti nomine:
- Presidente della Commissione Presbiterale Italiana: S.E. Mons. Nunzio GALANTINO, Segretario Generale della CEI.
- Presidente del Consiglio di amministrazione della Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena: S.E. Mons. Nunzio GALANTINO, Segretario Generale della CEI.
- Presidente e membri della Commissione Nazionale Valutazione Film: Don Ivan MAFFEIS, *Presidente*; Dott. Massimo GIRALDI, *Segretario*; Prof.ssa Giuliana ARCIDIACONO; Suor Teresa BRACCIO, FSP; Dott.ssa Elisa COPPONI; Dott. Mario DAL BELLO; Prof. Nicola DI MARCOBERARDINO; Dott. Francesco GIRALDO; Dott. Vittorio GIUSTI; Prof.ssa Daniella IANNOTTA; Prof.ssa Marina MATALONI; Sig.ra Graziella MILANO; Dott. Sergio PERUGINI; Dott. Valerio SAMMARCO; Dott. Gianluca ARNONE; Dott. Lorenzo NATTA; Dott. Beowulf PAESLER-LUSCHKOWKO; Mons. Domenico POMPILI; Dott. Renato TARANTELLI; Dott. Giancarlo TARÉ.

Roma, 31 gennaio 2014

## CALENDARIO DELLE GIORNATE MONDIALI E NAZIONALI PER L'ANNO 2014

### GENNAIO

1° gennaio:	<b>47<sup>a</sup> Giornata della pace</b>
6 gennaio:	<b>Giornata dell'infanzia missionaria</b> <i>(Giornata missionaria dei ragazzi)</i>
16 gennaio:	<i>25<sup>a</sup> Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei</i>
18-25 gennaio:	<b>Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani</b>
19 gennaio:	<b>100<sup>a</sup> Giornata del migrante e del rifugiato</b> (colletta obbligatoria)
26 gennaio:	<b>61<sup>a</sup> Giornata dei malati di lebbra</b>

### FEBBRAIO

2 febbraio:	<b>18<sup>a</sup> Giornata della vita consacrata</b>
2 febbraio:	<i>36<sup>a</sup> Giornata per la vita</i>
11 febbraio:	<b>22<sup>a</sup> Giornata del malato</b>

### MARZO

24 marzo:	<i>Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri</i>
-----------	--

### APRILE

13 aprile:	<b>29<sup>a</sup> Giornata della gioventù</b> (celebrazione nelle diocesi)
18 aprile:	<b>Venerdì santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)</b> <b>Giornata per le opere della Terra Santa</b> (colletta obbligatoria)

### MAGGIO

4 maggio:	<i>90<sup>a</sup> Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore</i>
4 maggio:	<i>Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica</i>
11 maggio:	<b>51<sup>a</sup> Giornata di preghiera per le vocazioni</b>

### GIUGNO

1 giugno:	<b>48<sup>a</sup> Giornata per le comunicazioni sociali</b>
-----------	---

**27 giugno:** **Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù  
Giornata di santificazione sacerdotale**

**29 giugno:** **Giornata per la carità del Papa**  
(colletta obbligatoria)

## **SETTEMBRE**

**1° settembre:** *9<sup>a</sup> Giornata per la custodia del creato*

## **OTTOBRE**

**19 ottobre:** **88<sup>a</sup> Giornata missionaria**  
(colletta obbligatoria)

## **NOVEMBRE**

**1° novembre:** **Giornata della santificazione universale**

---

**9 novembre:** *64<sup>a</sup> Giornata del ringraziamento*

---

**21 novembre:** **Giornata delle claustrali**

---

**23 novembre:** *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*

\* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*



Magistero

Episcopale

---

## OMELIA DELLA CELEBRAZIONE PER L'AMMISSIONE AI MINISTERI DELL'ACCOLITATO E DEL LETTORATO

Capua, Basilica Cattedrale

La celebrazione odierna, nei primi Vespri della Festa della Presentazione del Signore, orienta il nostro sguardo al libro e all'altare.

Ai sei seminaristi che riceveranno il Ministero del lettorato verrà consegnato il testo delle Sacre Scritture che saranno chiamati a leggere all'Assemblea (*ministerium Verbi*) e ai due che riceveranno il Ministero dell'Accolitato sarà affidato il pane e il vino per il sacrificio dell'Eucaristia (*ministerium altaris*).

Libro e altare, la doppia mensa del cristiano che, illuminato dalla Parola di Dio e nutrito dal Corpo e Sangue del Signore, è inviato al mondo perché vi porti l'annuncio della salvezza attraverso la testimonianza di una vita santificata dalla Grazia.

Da tempo i nostri seminaristi, candidati agli Ordini Sacri, aspettavano di vivere questo momento e certamente avrebbero già ricevuto i Ministeri – prime tappe verso il diaconato e il presbiterato – se non fosse sopravvenuta l'improvvisa dipartita del loro Arcivescovo. Oggi ricordando mons. Schettino che tanta parte ha avuto nella loro scelta di vita con il sostegno premuroso, il discernimento e l'accompagnamento paterno, alcuni vengono ammessi a servire la Parola di Dio diventando strumenti dell'annuncio, altri a servire la mensa per disporre i fratelli alla idonea e retta recezione dell'Eucaristia.

La profezia di Malachia parla del Signore che entra nel suo tempio, dell'Angelo dell'Alleanza la cui venuta è desiderata e sospirata, ma nel contempo il profeta si domanda se questa venuta potrà essere sostenuta e se tutti saranno capaci di *“resistere al suo apparire”*.

Parla di fuoco che purifica e di lisciva che lava in profondità, contempla i *“figli di Levi”* affinati *“come oro e argento perché offrano al Signore un'offerta secondo giustizia”* che finalmente potrà essere considerata a lui gradita.

Ma come potrà avvenire questa purificazione dei *figli di Levi* e, per ricaduta, di tutto il popolo?

Giovanni il Battista aveva ripreso la predicazione di Malachia (l'abbiamo recentemente meditato nella festa del Battesimo del Signore) ribadendo la necessità di una vera conversione nell'attesa del Messia; una conversione del cuore che non pretende la salvezza per la semplice, naturale discendenza da Abramo: *“Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre”* diceva il Precursore, sostenendo che la *“scure è posta alla radice degli alberi”*, che colui che arriva *“battezerà in Spirito Santo e fuoco... che ha in mano il ventilabro per pulire la sua aia, pronto a bruciare la pula con un fuoco inestinguibile”*.

Viene il Messia: la Liturgia della Festa lo fa contemplare come l'atteso delle genti mentre entra nel Suo tempio, tra le braccia di Maria e Giuseppe.

L'invito ad accoglierlo degnamente l'abbiamo espresso col salmo 23 cantato come responsorio: *“alzate o porte i vostri frontali, spalancatevi porte antiche: entri finalmente il re della gloria, il Signore forte e potente”* (cfr. 7-10).

La lettera agli Ebrei, nel brano letto come II lettura ci dice come entra *“questo re della gloria, Signore e Dio potente”*. Entra nel mondo come uno che *“si prende cura”* rendendosi *“in tutto simile ai fratelli per diventare un sommo sacerdote misericordioso...allo scopo di espiare i peccati del popolo”*.

Gesù è il Cristo che salva condividendo *“il sangue e la carne”* e riduce all'impotenza *“mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo”*. In questo modo libera. Soffrendo personalmente, vincendo la prova *“è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova”*. Pulisce realmente la sua aia, brucia la pula del peccato, purifica al fuoco e lava in profondità il peccato del mondo diventando egli stesso peccato, distruggendo nella sua acquisita umanità l'immane, insostenibile peso del male facendosi inchiodare sulla croce, torturare, uccidere per noi mentre ci perdona e affida al Padre il suo spirito. Ci salva, mentre il Padre accoglie il sacrificio del Figlio come sacrificio dell'umanità e nella sua risurrezione dona agli uomini – figli nel Figlio – la caparra dell'immortalità.

A Maria, la Madre del Signore, il vecchio Simeone preannuncia che una spada le avrebbe trafitto l'anima. Come sappiamo non si tratta solo dei dolori che Maria saprà sopportare in tutta la sua vita e soprattutto nei crudeli momenti della passione del Figlio, ma della costante situazione di totale, libera e generosa accoglienza della Parola di Dio *“più tagliente di ogni spada a doppio taglio”* come viene definita dalla lettera agli Ebrei (4,12), una spada-Parola di Dio che penetra nelle profondità dell'anima e *“scruta i sentimenti e i pensieri del cuore”*.

È l'esperienza dei due di Emmaus che sentono il cuore che arde mentre lo sconosciuto parla loro citando le profezie, è il dardo infuocato che trafigge nell'estasi Santa Teresa d'Avila, è la gioia che nasce dal superamento della *“tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata”* di cui parla il Papa nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*.

Carissimi seminaristi, è l'esperienza che dovete vivere e far vivere voi che, ricevendo i Ministeri istituiti, siete abilitati al servizio del popolo di Dio nell'annuncio della Parola e nella preparazione liturgica, soprattutto alla recezione del Sacramento dell'Eucaristia.

Sarà allora necessario che come lettori, docili alle ispirazioni dello Spirito Santo, vi impegniate nella istruzione religiosa dei fanciulli e degli adulti conducendoli alla fede nell'approfondimento del dato rivelato e aiutandoli a ricevere degnamente i sacramenti. Per questo preoccupatevi non solo di leggere bene la Sacra Scrittura durante le azioni liturgiche perché sia rettamente intesa e compresa, ma fate in modo da preparare – come veri catechisti – i fedeli laici a esercitare proficuamente e con dignità questo servizio per molti svolto come ministero di fatto.

Come accolti curerete il buon andamento delle celebrazioni, la custodia della sacra suppellettile, l'assistenza al diacono e al presbitero, l'istruzione degli altri fedeli – piccoli e adulti – che formano il gruppo ministranti, affinché le azioni liturgiche siano espresse con pietà e dignità secondo le norme stabilite senza approssimazioni ma anche senza debordare con indebite ed inutili amplificazioni. La Liturgia si vive con decoro ed equilibrio; una splendida e dignitosa celebrazione fa in modo che il popolo di Dio, radunato per la celebrazione dei Divini Misteri, sia ampiamente inondato dalla luce dell'Altissimo. La purificazione dei vasi sacri dopo la Comunione è vostro compito delicato che dovrà essere espletato con rispetto e riverenza.

Sono certo che quanto vi ho detto è già ben conosciuto da voi, ma ve lo ribadisco perché lo teniate sempre presente e lo mettiate pienamente in pratica.

Sapete bene anche che la distribuzione dell'Eucaristia, portarla agli ammalati, esporre il SS. Sacramento all'adorazione dei fedeli sono compiti di supplenza da esercitarsi come Ministri straordinari solo in caso di necessità per assenza del diacono o del sacerdote.

Oggi per ciascuno di voi è un giorno di festa che condividete con i vostri genitori, la vostra famiglia naturale, la vostra famiglia parrocchiale, l'intera Chiesa di Capua qui ampiamente rappresentata. Ma è anche da considerare che è solo un passo nel cammino, c'è ancora una strada da percorrere. E non parlo solo dello studio teologico da approfondire e del fondamentale accompagnamento da parte di vostri superiori in Seminario ma soprattutto di una crescita spirituale che abbisogna di profonde convinzioni da vagliare assiduamente e attentamente.

Il vostro obiettivo non è solo essere orientati verso la recezione degli Ordini Sacri, non è solo tendere verso il Sacerdozio ministeriale. Lo scopo della vita di ciascuno di voi è diventare ontologicamente simili a Gesù, essere *alter Christus*, poter ripetere con San Paolo: *“non sono più io che vivo ma Cristo vive in me”* (Gal 2, 20) e lo può dire perché condivide la croce: *“sono stato crocifisso con Cristo”* e permette la trasformazione non perché si sente capace con le opere di raggiungere questa identificazione ma solo perché si mette nelle Sue mani: *“questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”*. Capite bene, carissimi, che questo tendere a essere profondamente una cosa sola con Gesù è possibile solo attraverso la fede. San Paolo in un celebre passo della lettera agli Efesini sottolinea molto efficacemente questo concetto: *“Per grazia siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene”* (Ef 2, 8-9). È Cristo che ci trasforma, ci pervade, ci guida, orienta il nostro parlare e il nostro agire se gli permettiamo di farlo offrendogli totalmente la nostra libertà.

Comprendete che è un cammino più difficile del semplice tendere verso il conseguimento di uno *status*, del solo camminare verso il presbiterato o, peggio (ma questo poi ci obbligherebbe a riflettere seriamente sulla genuinità della scelta) dell'assumere atteggiamenti da casta, ormai fuori luogo e fuori tempo, o credere che un abito liturgico ricercato possa riempire e dare significato a carenze e vuoti interiori nell'inutile costruzione di un neo clericalismo.

Nei prossimi anni sarete – ma già ora lo siete – inseriti in una parrocchia ad offrire il vostro servizio. Sappiate che fundamentalmente non siete voi a dare una mano al parroco (anche se i parroci lo desiderano) siete lì per fare esperienza di Cristo, per calarvi totalmente nel percorso di crescita della nostra Chiesa locale, assumere e condividere un'appartenenza che non è solo l'incardinazione canonica al momento della recezione del diaconato. È coinvolgimento, totale dedizione, passione per la vostra diocesi nella quale concretamente esprimerete il servizio alla Chiesa universale.

Al termine di questa mia riflessione, desidero ricordarvi una preziosa eredità di Papa Paolo VI: è una famosa e conosciuta frase tratta dal Messaggio per la IV Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, era il 1967. Farete bene a inciderla nella vostra mente: *“Vorremmo, come i messaggeri della parabola evangelica, sulle strade del mondo, e fra tutti dire ai giovani: sapete che Cristo ha bisogno di voi? Sapete che la sua chiamata è per i forti; è per i ribelli alla mediocrità e alla viltà della vita comoda e insignificante; è per quelli che ancora conservano il senso del Vangelo e sentono il dovere di rigenerare la vita ecclesiale pagando di persona e portando la croce?”*

47 anni fa Paolo VI parlò ai giovani così. Oggi la Chiesa vi invita a essere voi stessi nella piena consapevolezza della verità della vostra vocazione. Siate pronti, siate generosi, siate ribelli alla mediocrità.

Ieri ho assistito al giuramento di centinaia di giovani al termine dell'addestramento militare. Il loro comandante sottolineava come, di fronte alla bandiera, essi si impegnavano ad essere fedeli alla costituzione della Repubblica, ad ubbidire ai loro superiori, ad essere di esempio per tutti i cittadini, pronti ad offrire la vita per il bene della nazione.

Quanto più grande deve essere il vostro impegno che non tende verso un ideale umano costruito sulla condivisione di principi, ma deriva dall'accoglienza della proposta del Creatore del cielo e della terra!

Sia ogni vostra parola e ogni vostro gesto chiara espressione del tentativo di voler vivere in Cristo. Sia il vostro agire un continuo racconto della vostra risposta alla chiamata e una silenziosa predica della vostra sequela del Maestro. In questo modo sarete in perpetua tensione vocazionale e offrirete ai vostri coetanei l'esempio coraggioso di quanti non hanno timore di seguire Gesù offrendogli tutta la loro vita a partire dalla giovinezza.

2 febbraio 2014

## OMELIA DELLA CELEBRAZIONE PER LA GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

*Capua, Basilica Cattedrale*

L'autore della lettera agli Ebrei ben attualizza – leggendola applicata a Gesù-Messia – la profezia di Malachia che parla della purificazione dei “figli di Levi” perché *“possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia”*. Cristo si rende *“in tutto simile ai fratelli per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele... allo scopo di spiare i peccati del popolo”*.

Questa celebrazione più che un mistero gaudioso (lo preghiamo infatti così nel S. Rosario) è un'anticipazione e profezia del mistero doloroso. “Una spada ti trafiggerà l'anima” dice Simeone a Maria, puntualizzando già che quel bambino, Dio incarnato, viene in questo mondo per salvarci morendo. Ancora la lettera agli Ebrei: *“Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e aver sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova”*.

Incarnandosi nella nostra natura umana le ridà la dignità perduta per il peccato, morendo ci dona la vita eterna.

Oggi ricorre la 36<sup>a</sup> Giornata per la vita e la 18<sup>a</sup> Giornata della vita consacrata. Ricordiamo in una felice coincidenza l'impegno per una cultura della vita – dal riconoscimento di quella nascente al diritto di quella morente – e la giornata della vita consacrata: l'impegno dei religiosi e delle religiose che nella festa della Presentazione di Gesù al tempio, ricordano la loro consacrazione e rinnovano gli impegni.

Potremmo dire che i due avvenimenti ci ricordano il medesimo progetto: impegnare l'esistenza umana in un continuo sì al Signore della vita e della storia perché la condivisione al suo progetto d'amore per l'umanità si manifesti ad ogni uomo attraverso la trasparente testimonianza del credente.

“Generare il futuro” è il tema di quest'anno: attraverso gesti di solidarietà con la famiglia messa in condizione di svolgere il suo ruolo anche con sostegni economici adeguati, superando la crisi demografica che mette in forse l'identità europea, eliminando ogni forma di esclusione, si vive l'attenzione all'altro, l'aver cura di tutti, custodendosi reciprocamente.

*“Generare futuro - si legge nel messaggio del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana - è tenere ben ferma e alta questa relazione di amore e di sostegno, indispensabile per prospettare una comunità umana ancora unita e in crescita, consapevoli che “un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa”.*

Il Movimento per la vita nella nostra diocesi ha messo in cantiere diverse iniziative che mirano al sostegno immediato e concreto nelle situazioni di criticità e l'impegno a trasmettere, soprattutto alle giovani generazioni, i valori cristiani della vita che sono poi quelli scritti dal creatore nelle fibre del creato.

Consacrati e consacrate: avete pregato insieme di fronte a Gesù Eucaristia solennemente esposto, chiedendo luce e forza per il cammino che presuppone sempre la conversione in un perpetuo, serio e profondo rinnovamento.

Anche nel passato è stato necessario il cambiamento, il rinnovamento, la purificazione. È necessario per la Chiesa intera, lo è anche per la vita consacrata. Pensate ad esempio a Santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce, al loro impegno e alle loro sofferenze per tendere allo scopo di liberare i confratelli e le consorelle da insidiose abitudini che al loro tempo erano certamente diverse da quelle di oggi ma erano sempre causa di impedimento alla crescita spirituale e talvolta occasione di peccato.

La nostra epoca è segnata dal predominio dei mezzi di comunicazione: l'indebita invasione del televisore nella vita privata delle famiglie con innumerevoli proposte di programmi i più disparati che talvolta impediscono il dialogo tra le persone inserendosi con una prepotenza che ormai rende impossibile ogni reazione, computer con internet senza controllo, telefoni dalle chiamate soffocanti... Per tutti è opportuno fermarsi per capire cosa vogliamo fare e cosa vogliamo essere: liberi o schiavi? Ma soprattutto per le Comunità religiose è indispensabile una riflessione che aiuti a meglio comprendere e semmai a cambiare. C'è un rapporto da rivedere che dovrà preludere a scelte coraggiose. Utilizzare gli strumenti, ma non esserne schiavizzati cadendo inconsapevolmente in pericolose dipendenze che impediscono di vivere la libertà conquistataci da Gesù. Infatti quando non si è più liberi nascono difficoltà a vivere i santi voti che, una volta accolti con gioia, potrebbero risultarci pesi insostenibili. Libertà e povertà, liberi perché poveri, disponibili cioè a darsi completamente nell'acquisita ricchezza dei figli di Dio.

Come si vive la libertà senza la povertà? E se tutto del mondo con le sue contraddizioni, ambiguità, falsità e ipocrisie entra in convento e – peggio – nel cuore, come essere liberi per sperimentare ogni momento la gioia della totale appartenenza all'unico sposo? Nella grande preghiera Gesù si rivolge al Padre e afferma riguardo i discepoli: *“Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità”* (Gv 12, 16-17). È chiaro che il Signore non parla del mondo come realtà geografica né del creato con le sue creature e nemmeno dell'umanità immagine di Dio, si riferisce invece alla realtà segnata dal peccato che ostinatamente si oppone al disegno dell'Onnipotente che tutto ha orientato alla felicità di quanti ha creato e redenti.

È necessario essere consacrati nella verità che nasce dalla Parola di Dio: accogliere questa Parola è entrare in comunione con Lui nell'obbedienza libera della Fede.

È il terzo voto: l'obbedienza. Quando si aggiunge al sostantivo un aggettivo, per esempio *ragionata* "obbedienza ragionata", non si ragiona più. È fondamentale e indispensabile il dialogo tra il superiore, la superiora e il religioso o la religiosa, dialogo che rende il convento una famiglia nella quale – nel rispetto dei ruoli – tutto concorre alla crescita di ciascuno e al bene comune, ma non la contorta dialettica che confonde i rapporti e viene meno alle promesse che un giorno sembravano volere e dovere segnare per sempre l'esistenza di coloro che, con la professione religiosa, si impegnavano per tutta la vita a seguire Gesù povero, casto e obbediente. Da qualche parte si comincia a sentire (voglio sperare non nella nostra diocesi) "mi spetta, non mi spetta...", "ho diritto...", "lo fanno gli altri"... E il dovere?

Credo che questo sia il momento di continuare ad approfondire maggiormente la riflessione che tutti gli Istituti hanno da tempo iniziato per cercare di comprendere non solo le sfide del mondo esterno ma le problematiche che nascono all'interno delle Comunità doverosamente sempre disponibili ad accogliere il "vento dello Spirito", ma non gli spifferi delle umane, contraddittorie e contorte turbolenze che vengono da oltre il perimetro dell'Istituto di appartenenza.

Il Papa nell'omelia della celebrazione di oggi ha proposto un interessante spunto, ha parlato dell'incontro tra le generazioni: gli anziani rappresentati da Simeone e Anna e i giovani rappresentati da Maria e Giuseppe. *"Anche nella vita consacrata – ha detto Papa Francesco – si vive l'incontro tra giovani e anziani, tra osservanza e profezia. Non vediamo due realtà contrapposte! Lasciamo piuttosto che lo Spirito Santo le animi entrambe, e il segno di questo è la gioia: la gioia di osservare, camminare in una regola di vita e la gioia di essere guidati dallo Spirito; mai rigidi, mai chiusi, sempre aperti alla voce di Dio che parla, che apre, che conduce, che ci invita ad andare verso l'orizzonte.*

*Fa bene agli anziani comunicare la saggezza ai giovani e fa bene ai giovani raccogliere questo patrimonio di esperienza e di saggezza e portarlo avanti non per custodirlo in un museo ma per affrontare le sfide che la vita ci presenta".*

Per questo oggi, subito dopo l'omelia, i consacrati e le consacrate rinnoveranno le promesse chiedendo la luce e la forza dello Spirito che sostiene.

Prima della celebrazione hanno già pregato chiedendo che la gioia donata dal Signore sia compagna fedele di ogni lavoro. È qui il segreto: *"la gioia del cuore, di una coscienza pura, del servitore che ama il maestro, che è felice di lavorare per lui. Una gioia che non invidia, non desidera, non rimpiange perché l'unico desiderio è fare quello che il Signore vuole"* (cfr. Melchior de Marion Brésillac 1813-1859, fondatore della Società delle Missioni Africane).

Per questo sarà necessario chiedere con fervore i doni dello Spirito Santo; in questo giorno credo che per i consacrati sia opportuno chiedere soprattutto il settimo dono, il timore di Dio. Timore di Dio, dono dello Spirito Santo che non è paura dell'Onnipotente che potrebbe punire le tue infedeltà, quanto piuttosto la delicata sensibilità, la sincera, trepidante preoccupazione di poter rattristare l'amato, di poter – anche involontariamente – dargli motivo di dispiacere. È il clima spirituale che deve permeare la coscienza e lo stile del consacrato chiamato ad essere profezia dell'eterno, annunciatore qui in terra della dimensione senza tempo. Credenti e non credenti dovrebbero vedere in voi lo sprazzo d'infinito che trasborda dall'animo colmo solo dell'amore di Dio.

Come sono belle le figure dei due vegliardi Simeone e Anna; ispirano serenità e fiducia. Il Vangelo ne sottolinea la profonda intimità con Dio. Simeone sa che non chiuderà gli occhi alla luce di questa vita prima di vedere Colui che è la luce che illumina le genti e la gloria di Israele (cfr. Lc 2, 32). L'ha visto ed ora può finalmente andare in pace.

E Anna, profetessa di ottantaquattro anni, che *"non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere"* (37); anch'ella parla del bambino, evangelizza.

L'antifona ai Primi Vespri di questa Festa della Presentazione al tempio che in Oriente viene chiamata dell'*incontro* – Dio che visita il suo popolo, Gesù-Dio-Messia che entra nel tempio – riprende un'antica citazione *"Senex puerum portabat, puer autem senem regebat* - Il vecchio

portava il bambino, il bambino a sua volta sosteneva il vecchio". Simeone ha in braccio il bambino ma è il bambino che suggerisce la profezia: *"Egli è qui per la salvezza e la rovina di molti, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori"* (Lc 2, 34-35).

L'annuncio della salvezza richiede coraggio, necessità di parlar chiaro. Accettare o rifiutare il Signore è la necessaria scelta che consente lo svelamento dei cuori.

Il Papa ci ha ricordato che dobbiamo essere evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo...sentirci mandati per una *"evangelizzazione più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore...coraggiosa"* (EG, 26). *"Evangelizzatori che pregano e lavorano"*.

A volte però il lavoro stanca, talvolta possono stancare anche le relazioni con i fedeli laici che non sempre danno gioia e possono illudere. Può esserci stanchezza, amarezza, ma mai tristezza, perché solo Dio è il nostro conforto.

Può capitare che la nostra generosità non venga compresa e semmai produrre come reazione gesti di fastidio e non di accoglienza, ma sappiamo bene che solo Dio legge nell'intimo.

I confratelli, le consorelle e talvolta i superiori potrebbero non accorgersi del nostro disagio, della sofferenza vissuta e semmai in atto, ma è Dio che asciuga le lacrime.

Sentiamoci confortati da Gesù che invita gli apostoli: *"Venite in un luogo appartato, riposatevi un po'"* (Mc 6, 31). Sentiamoci invitati da Gesù per trovare ristoro (Mt 11, 29) e questo diventa possibile se veramente condividiamo la vita con Lui. C'è bisogno di fare silenzio dentro, c'è bisogno del luogo appartato, per noi è la nostra cappella. Gesù Sacramentato veramente è lì, e quando è proprio impossibile rifugiarsi in cappella, c'è la cella dell'anima. Mons. Filippo Strofaldi negli anni '80, insieme a tante altre, scrisse una bella canzone dal titolo *"Cella mea, mihi coelum"*: la mia cella, la mia stanzetta, la mia anima è il cielo per me.

Il beato Guerrico d'Igny (ca 1070/80-1157) abate cistercense, discepolo di San Bernardo nell'omelia di questa Festa scriveva: *"Oggi questo cero brucia nelle mani di Simeone. Venite a prendervi la luce, venite ad accendervi i vostri ceri, voglio dire queste lampade che il Signore vuole teniate nelle mani"*. E poi, dopo aver citato il salmo 33 *«Guardate a Lui e sarete raggianti»*, continua *"Non tanto per portare in mano delle fiaccole, quanto per essere voi stessi fiaccole che brillano dentro e fuori, per il bene vostro e quello degli altri... Gesù accenderà la vostra fede, farà brillare il vostro esempio, vi suggerirà la parola giusta, infiammerà la vostra preghiera, purificherà la vostra intenzione"*.

Essere noi cristiani le fiaccole del mondo e, in prima fila, i consacrati e le consacrate.

Col salmo 61 preghiamo: *"Solo in Dio riposa l'anima mia; da lui la mia salvezza (la mia speranza). Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare"* (2-3).

26 febbraio 2014

## **OMELIA DELLA CELEBRAZIONE PER IL 100° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON DONATO GIANNOTTI**

*Santa Maria C.V., Duomo di S. Maria Maggiore e S. Simmaco*

Ricordiamo oggi il centenario del passaggio all'eternità beata di don Donato Giannotti, sacerdote della nostra diocesi e fondatore delle Suore Ancelle dell'Immacolata. Tre anni fa Papa Benedetto aveva firmato il Decreto di venerabilità. La liturgia della Parola presenta alla nostra riflessione uno dei brani più conosciuti dell'Antico Testamento: la vocazione di Abramo. *"Parti, vai verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò"*. Il Patriarca si fida della parola di questo Dio sconosciuto, parte – quindi lascia una posizione di sicurezza – ed inizia la sua avventura che aprirà alla benevolenza divina ogni popolo: *"in te saranno benedette tutte le famiglie della terra"* e lo renderà *"Padre di tutti i credenti"* come lo definirà San Paolo nella lettera ai Romani (Cfr. 4, 16-17).

Potremmo dire che la figura e il cammino di Abramo è paradigma del cammino spirituale di ogni uomo che si apre alla fede deponendo la propria vita nelle mani di Dio, che è l'Onnipotente, ma non sempre si rivela come tale. È il cammino sperimentato dagli uomini giusti della vecchia Alleanza ed è ancora più sperimentabile nel quotidiano del cristiano. Gesù *il Cristo* si rivela chiaramente come il Signore nel giardino della tomba vuota, ma prima passa attraverso la tribolazione e l'umiliazione della croce condividendo con noi i momenti dell'abbandono, della solitudine e della sofferenza.

“*Ti abbiamo seguito domanderà Pietro, cosa ne ricaviamo?*”; il Signore gli risponde: “*avrete moltiplicate cento volte le cose che avete lasciato e – in eredità – la vita eterna*”. Tutti e tre i sinottici riportano la domanda di Pietro e la risposta di Gesù, ma solo Marco al “cento volte” ricorda di aggiungere: *insieme a persecuzioni*, cioè insieme alla croce (Cfr. Mc 10,30).

Non può essere diversamente.

Nella vita dei santi – e noi desideriamo che il Venerabile possa presto essere dichiarato tale – non vi sono solo i momenti delle esperienze mistiche. Di don Donato vi sono racconti di levitazione, fenomeno straordinario che manifesta in modo misterioso la partecipazione anche del corpo all'intensità del rapporto profondo con Dio, quasi desideroso di staccarsi dalla terra. Ma questo è meno importante.

Di don Donato sono testimoniate non solo la sperimentata capacità di discernimento degli spiriti e il dono della profezia che è proprio di ogni battezzato, ma si esprime compiutamente e solo in coloro che vivono un'intima, profonda esperienza spirituale. Il carisma profetico è, prima di essere parola che annuncia, silenzioso ascolto.

Infatti, soprattutto attraverso l'intima unione con Gesù povero e mortificato, si cresce in santità condividendo con Lui il Calvario e la croce. Vivendo con Gesù la penitenza, superando l'attenzione a se stessi per aprirsi ai bisogni dei poveri e dei sofferenti nell'umiltà profonda e vera che, in fondo, è l'unica verità sperimentabile, essere cioè veramente e compiutamente se stessi.

In questo modo il tentativo della sequela del Maestro diventa, per colui che fa sul serio, concreto e reale.

Il Salmo 22, *il Signore è il mio pastore*, cantato come responsorio, ci ha fatto pregare con una delle suppliche più struggenti ed appassionante del salterio, densa della speranza che richiama l'altro salmo, il 61: “*solo in Dio riposa l'anima mia, in Lui la mia salvezza*”. Abbiamo cantato: “*Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza*” (v. 4).

È quanto hanno sperimentato i veri credenti, quanto credo abbia pienamente sperimentato il venerabile servo di Dio don Donato e quanto siamo chiamati a sperimentare noi vivendo la fede attraverso l'amore.

“*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli*” desideriamo possa riconoscerci “giusti” e sentirci dire che quando siamo stati capaci di riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti abbiamo tesoro in noi il Paradiso: “*Venite benedetti nel Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo*”. La benedizione su Abramo si riversa su ogni uomo che si riconosce in Lui *padre nella Fede* e quindi benedetto con la sua stessa benedizione.

La seconda lettura – è il capitolo 2° della lettera di Giacomo – rende ancora più concreto il messaggio di Genesi 12 (la benedizione di Abramo e, in lui, di tutte le genti) e l'accoglienza dei “benedetti” nel giudizio universale, introdotti nella gioia senza fine perché il Re ha avuto fame e sete, era forestiero, ignudo, malato e carcerato ed è stato accolto e amato senza essere riconosciuto: “*Quando, Signore ti abbiamo visto bisognoso di noi?*” - “*Ogni volta che avete fatto ciò ad uno solo dei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*” (Cfr. Mt 25, 40).

La lettera di Giacomo che stiamo leggendo in lettura continua nei giorni feriali (ricordate ieri il rimprovero dell’Apostolo: *voi non ottenete da Dio le grazie perché non pregate, e quando pregate, pregate male...*), viene riportata in questa celebrazione col brano forse più incisivo e significativo. Lutero non l’aveva mai capita questa lettera di Giacomo, la chiamava “la lettera di paglia” non riconoscendone grande valore, ma è da sottolineare che anche di altri testi biblici aveva scarsa considerazione. Non aveva capito perché – ossessionato dalla *sola fides*, mal interpretando la lettera di Paolo ai Galati, pensava che il testo di Giacomo sottraesse alla fede la potenza della salvezza riportando l’uomo alla schiavitù dell’osservanza giudaica. Nello “schema” luterano che si richiama a Paolo ma non lo assume nella sua densità, non può trovar posto una fede che si esprime nelle opere. Ma in realtà cosa ci dice San Giacomo? Che *la Fede, senza le opere è morta*: “*mostrami la tua fede senza le opere ed io, con le mie opere, ti mostrerò la mia fede*” (v. 18).

Del resto lo stesso San Paolo al capitolo 5° della lettera ai Galati, così conclude la sua parentesi: “*in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità*” (v. 6). Quindi la salvezza è donata dalla Fede (ricordiamo quante volte Gesù sottolinea: “*la tua Fede ti ha salvato*”), ma la Fede opera attraverso l’amore. Ritorna allora, anche nella lettera ai Galati il tema della benedizione di Abramo e, in lui, di tutte le genti: “*Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia*” (3, 6), “*in te saranno benedette tutte le genti*” (v. 8), “*quelli che hanno fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette*” (v. 9); qualche anno dopo Paolo riprenderà questo concetto nella lettera ai Romani (primavera del 58?) che abbiamo citato all’inizio di questa riflessione: “*in Abramo saranno benedette tutte le famiglie della terra*” e Dio lo renderà “*Padre di tutti i credenti*”.

Don Donato è stato uomo di Fede? E come? Manifestandola attraverso l’amore, la misericordia, il perdono, la profonda conoscenza del Mistero di Cristo Redentore.

Le sue figlie, le Suore Ancelle dell’Immacolata, ci hanno donato un piccolo libretto che riproduce un’omelia del Venerabile per la festa del SS. Nome di Gesù. Ne hanno estrapolato una felice espressione dotandolo del titolo “*Non ama Gesù chi non lo conosce, non conosce Gesù chi non lo ama*”. Un secolo prima un altro grande sacerdote San Giovanni Maria Vianney – il Santo Curato d’Ars – aveva scelto di far conoscere Gesù alla povera gente del suo villaggio che ignorava quasi completamente il Vangelo, perché lo amassero e fossero, per questo, felici.

Anche in un altro aspetto del ministero don Donato sembra somigliare al Curato d’Ars: la disponibilità per il servizio del Sacramento della Confessione. I molti penitenti che accorrono al suo confessionale non solo nella chiesa della Pietrasanta e all’Ospedale San Giuseppe, ricevono la luce della Grazia attraverso la mediazione di un sacerdote che ci crede davvero. Nel testo dell’omelia don Donato sta parlando del perdono scambievole partendo dalla famosa frase di Gesù quando risponde a Pietro che gli domanda quante volte deve perdonare: “*Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette*” (Mt 18, 22). Vi leggo la spiegazione del Servo di Dio: «...Gesù gli dice questo come per dirgli: *Senti Pietro, purché i peccatori ti vengano ai piedi disposti, purché portino un vero dolore e proposito di non peccare più, e lascino le occasioni di peccare, non mettere tasse al perdono, perdona loro sempre e poi sempre*».

“*Non mettere tasse al perdono – perdona loro sempre e poi sempre*”. Mi sembra di capire, e mi piace pensarlo, che non è solo un invito al recupero delle relazioni lacerate ma forse anche una riflessione sul suo ministero di confessore. È come se facesse la predica a se stesso, una esortazione al suo essere sacerdote chiamato a trasmettere la misericordia di Dio all’uomo che sbaglia. Se il penitente si inginocchia ben disposto, se porta un vero dolore dei suoi peccati, se propone di non peccare più, allora “*non bisogna mettere tasse al perdono*”. In un periodo storico in cui non sempre si viveva la confessione come “battesimo delle lacrime”, sembra che don Donato avesse fatta

propria la dottrina del Santo del secolo dei lumi, Sant'Alfonso Maria de' Liguori, che nelle sue indicazioni pastorali brillava per scienza, rettitudine, equilibrio, prudenza e misericordia.

Leggendo una preghiera del nostro Venerabile Servo di Dio – anch'essa riportata nel libretto citato come introduzione – mi è sembrato sentire il Santo Curato d'Ars. La leggo anche a voi come conclusione dell'omelia. È il messaggio di don Donato Giannotti ma è, in fondo, il progetto apostolico della Chiesa che annuncia la “bellissima bellezza” del Signore che ci rende beati in questa vita e nell'eternità: *«Amabilissimo e dolcissimo Gesù, questi cuori che ti presento sono tuoi, sono tuoi devoti, e perciò ti amano e vogliono vivere sempre innamorati della tua bellissima bellezza, che è così soave e ci farà beati prima in questa vita e poi nell'eternità»*. Noi aggiungiamo: “Così sia!”.

# NOMINE

2014

## GENNAIO

5	Fra' Gennaro FUSCO O.F.M.	Vicario parrocchiale di S. Maria della Vittoria in Casagiove
5	Sac. Mario MIELE	Vicario parrocchiale di S. Maria Maggiore e San Simmaco in Santa Maria Capua Vetere
5	Diacono Alfredo FOSSO	Inviato a S. Maria Maggiore e San Simmaco in Santa Maria Capua Vetere
25	Sac. Agostino PORRECA	Vicario parrocchiale di S. Maria Assunta in cielo nella Cattedrale – Capua
26	Sac. Giuseppe TANZARELLA <i>Fidei donum proveniente dal Seminario Redemptoris Mater</i>	Parroco di San Gennaro a Martinenza – Castel Volturno
26	Diacono Ciro PATALANO	Inviato a San Gennaro in Castel Volturno
	Diacono Domenico CIMMINO	Inviato a San Pietro Apostolo in Capua
26	Sac. Francesco PAPPADIA	Vicario Giudiziale

## FEBBRAIO

Vincenzo Gallorano	Istituto Lettore	Pietro Rachiero	Istituto Lettore
Valerio Lucca	Istituto Lettore	Pietro Santoro	Istituto Lettore
Giovanni A. Mingione	Istituto Lettore	Valerio Porrini	Istituto Accolito
Marco Pascarella	Istituto Lettore	Mariano Signore	Istituto Accolito
25		Costituzione del nuovo Consiglio Presbiterale diocesano – Allegato: <i>Statuto del Consiglio Presbiterale</i>	
25	Dott. Marino DI BENEDETTO	Commissario Straordinario della Congrega del SS. Rosario in Castel Morrone	
26	Sac. Giuseppe SCIORIO	Amministratore della Parrocchia San Roberto Bellarmino in Grazzanise – Fraz. Borgo Appio	
27	Sac. Giovanni SIMONE	Segretario del Consiglio Presbiterale	

## MARZO

3	Anna Maria GAMMELLA	Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana
16	P. Antonio GUARINO (MCCJ)	Parroco di S. Maria dell' Aiuto a Castel Volturno
7	Sac. Ernesto BRANCO Sac. Giovanni BRANCO Mons. Giuseppe CAPPABIANCA Sac. Giuseppe SCIORIO	Nominati parroci Consultori (can. 1742, § 1 del C.D.C.)



*Per Grazia di Dio e della Sede Apostolica  
Arcivescovo di Capua*

#### COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

VISTI i canoni 495 §1, 496, 497, 498, 499, 500, 501 e 502 del Codice di Diritto Canonico, relativi alla costituzione del Consiglio Presbiterale Diocesano;

CONSIDERATO che, udito il presbiterio diocesano, ho stabilito che entrano a far parte del Consiglio come membri di diritto: il Delegato *ad omnia*, il Cancelliere vescovile e i tre Responsabili dei Centri profetico, sacerdotale e regale;

CONSIDERATO che il Presbiterio diocesano ha eletto i propri rappresentanti il 28 gennaio 2014;

CONSIDERATO che ho provveduto a designare i membri di nomina vescovile;

Nello spirito delle indicazioni dei documenti conciliari "Christus Dominus" e "Presbyterorum Ordinis", codificate nei sopracitati canoni del Codice di Diritto Canonico;

CON IL PRESENTE DECRETO  
COSTITUISCO IL NUOVO CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

per la durata di un quinquennio, a norma del Codice di Diritto Canonico, composto dai membri qui di seguito elencati:

#### **Membri di diritto**

- 1) Mons. Pietro Piccirillo, *Delegato ad omnia* e Resp. del Centro Sac.
- 2) Mons. Gennaro Gravina, Cancelliere Vescovile
- 3) Don Giuseppe Sciorio, Responsabile del Centro Profetico
- 4) Don Giovanni Branco, Responsabile del Centro Regale

#### **Membri eletti dal Presbiterio diocesano**

##### *parroci*

- 5) Don Paolo Dello Stritto
- 6) Mons. Giuseppe Cappabianca
- 7) Don Francesco Duonnolo
- 8) Mons. Elpidio Lillo
- 9) Don Salvatore Monaco
- 10) Don Rosario Ventriglia

*non parroci*

- 11) Mons. Giuseppe Centore
- 12) Don Carlo Iadicicco

*religioso*

- 13) Padre Ciro Andreozzi O.M.I.

**Membri di nomina vescovile**

- 14) Ernesto Branco
- 15) Luigi Moretti
- 16) Rocco Noviello
- 17) Giovanni Simone
- 18) Pasquale Violante

Il Consiglio Presbiterale Diocesano svolgerà le sue mansioni secondo quanto previsto dal Codice di Diritto Canonico e dalle norme dello Statuto che viene promulgato in allegato al presente Decreto.

Dato a Capua, dalla Sede Arcivescovile, il giorno venticinque del mese di febbraio dell'anno del Signore duemilaquattordici.

Atti 16/2014

IL CANCELLIERE VESCOVILE



## STATUTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

### **Art. 1**

Il Consiglio Presbiterale Diocesano (CPD) è un gruppo di Sacerdoti che, in rappresentanza dell'intero presbiterio diocesano, come senato dell'Arcivescovo, lo coadiuva nel governo dell'Arcidiocesi perché siano ricercate, esaminate e decise, linee pastorali idonee e comuni per il bene e la crescita della Chiesa locale (cfr. LG, 28; PO, 7; CD, 28; Eccl. Sanctæ, 15; AS, 182; CIC, cann. 495 § 1 e 496; App. Succss. 183).  
Esso è regolato dal diritto universale e dalle norme del presente statuto.

### **Art. 2**

Il CPD ha voto consultivo (cfr. can. 500 § 2); l'Arcivescovo tuttavia ne ascolterà i pareri e i suggerimenti nei casi previsti esplicitamente dal diritto universale (cfr. cann. 461 § 1; 515 § 2; 531; 536 § 1; 1215 § 2; 1222 § 2; 1263).  
Non sono pertinenti al CPD le questioni riguardanti lo stato delle persone, né quelle relative a nomine, trasferimenti e rimozioni da uffici ecclesiastici.

### **Art. 3**

Il CPD è costituito da:

- Membri di diritto;
- Membri eletti dal Presbiterio diocesano;
- Membri di nomina vescovile (cfr. can. 497).

§ 1 - Sono membri di diritto:

Il Vicario Generale, il Cancelliere vescovile, i Responsabili dei tre Centri pastorali.

§ 2 - Sono membri eletti dal Presbiterio:

- 6 Sacerdoti parroci;
- 2 Sacerdoti non parroci;
- 1 Sacerdote religioso.

§ 3 - Sono membri nominati dall'Arcivescovo altri Sacerdoti designati liberamente in ragione del loro peculiare ufficio, in modo che vi sia rappresentata più compiutamente ogni attività pastorale (cfr. cann. 497; 499).

Il numero dei Sacerdoti designati dall'Arcivescovo, insieme con quello dei membri di diritto, non dovrà superare la metà più uno del numero complessivo dei membri del Consiglio.

### **Art. 4**

§ 1 – I membri eletti e nominati del CPD durano in carica un quinquennio (cfr. can. 501) e possono essere rieletti o confermati.

§ 2 – Nel caso che un membro eletto o nominato perda l'ufficio per causa diversa dalla scadenza del termine (trasferimento, rimozione, privazione, dimissione o morte), gli subentra il primo dei non eletti o il nuovo nominato per il tempo residuo del quinquennio in corso.

§ 3 – Ai membri di diritto subentra, per semplice previsione del presente statuto, chi succede legittimamente nel loro ufficio.

### **Art. 5**

Per la elezione dei membri del CPD hanno diritto di voto attivo e passivo:

- I Sacerdoti incardinati nell'Arcidiocesi;
- I Sacerdoti religiosi, o ad essi equiparati, e secolari non incardinati che, dimorando nella circoscrizione ecclesiastica, adempiono legittimamente un ufficio ecclesiastico in favore dell'Arcidiocesi (cfr. can. 498 § 1).

### **Art. 6**

§ 1 - Il CPD si riunisce in sessione ordinaria 2 volte l'anno ed è presieduto dall'Arcivescovo personalmente o tramite un proprio delegato.

All'Arcivescovo spetta la convocazione e la determinazione dell'ordine del giorno (cfr. can. 500 § 1), nonché la facoltà di invitare esperti per la trattazione di argomenti che necessitano di una specifica competenza, i quali però partecipano alla riunione senza diritto di voto.

L'Arcivescovo può inoltre convocare il CPD in sessione straordinaria ogni volta che lo riterrà opportuno.

§ 2 – Il CPD delibera con voto palese: a maggioranza degli aventi diritto al voto nei casi in cui ne sia prescritto il *parere obbligatorio* dal diritto; negli altri casi a maggioranza semplice dei votanti.

§ 3 – I membri del CPD sono tenuti a partecipare a tutte le riunioni ordinarie e straordinarie per le quali abbiano ricevuto regolare convocazione e a giustificare eventuali assenze per iscritto e prima della seduta.

Il membro eletto o nominato che si assenti per tre volte anche non consecutive senza legittima giustificazione, può essere sostituito dall'Arcivescovo a norma dell'art. 4 del presente statuto.

§ 4 – Tutti i membri del CPD sono tenuti a mantenere riservate le discussioni e le deliberazioni adottate dal Consiglio.

#### **Art. 7**

L'Arcivescovo nomina liberamente il Segretario del CPD dopo l'elezione dei suoi membri.

Il Segretario avrà il compito di:

- informare i membri del CPD delle convocazioni e dell'ordine del giorno da trattare, mediante avviso scritto con almeno 10 giorni di anticipo;
- redigere i verbali delle riunioni e delle deliberazioni;
- trasmetterne quanto prima l'originale al Cancelliere vescovile per l'inserimento nell'archivio diocesano e per ogni altra determinazione o uso conforme al diritto.

#### **Art. 8**

Il CPD costituisce stabilmente, su proposta dell'Arcivescovo e mediante suffragio della maggioranza semplice dei votanti, un gruppo di 4 parroci tra i quali saranno scelti i due assessori con i quali discutere dell'eventuale trasferimento o rimozione di un parroco dal suo ufficio nei casi previsti dal diritto (cfr. cann. 1742 § 1 e 1750).

Il gruppo è integrato ogni qual volta uno o più posti si rendano vacanti per la perdita, da parte di uno dei componenti, della qualifica che deriva dalla titolarità dell'ufficio di parroco.

#### **Art. 9**

§ 1 - Al termine del quinquennio, le elezioni dei membri del CPD si svolgeranno nel giorno e luogo prefissati dall'Arcivescovo, da comunicarsi per iscritto a tutti gli aventi diritto al voto a cura del Segretario uscente.

§ 2 - Il voto deve essere segreto, apposto su schede prestampate, timbrate e firmate singolarmente dal Segretario. (Nelle votazioni del 28 gennaio 2014 saranno firmate dal Cancelliere).

Nelle tre categorie elettive, risulteranno eletti coloro che avranno avuto il maggior numero di voti.

In caso di parità di voti risulterà eletto il più anziano per sacra ordinazione. Qualora gli eletti fossero ordinati lo stesso giorno, prevale l'età.

§ 3 – Presidente del seggio sarà il Cancelliere vescovile o, in sua assenza o impedimento, un Sacerdote designato dal Vicario Generale.

Segretario, lo stesso del CPD uscente.

Scrutatori, due Sacerdoti scelti tra quelli di più recente ordinazione.

Il Cancelliere redige, al termine delle operazioni di voto, apposito verbale che, in copia, sarà consegnato al Segretario nominato nella prima convocazione del Consiglio, nonché pubblicato sul Bollettino dell'Arcidiocesi insieme al decreto di nomina dei membri designati dall'Arcivescovo.

#### **Art. 10**

L'Arcivescovo, a norma del can. 502, nomina liberamente tra i membri del CPD i Sacerdoti che costituiscono il Collegio dei Consultori, anch'esso con durata quinquennale (cfr. can. 502 § 1).

La perdita dell'ufficio di membro CPD non è causa di cessazione dall'ufficio di Consultore.

Il Collegio dei Consultori esplicherà le sue funzioni secondo le norme del diritto universale e del proprio statuto.

#### **Art. 11**

In caso di sede vacante il CPD cessa e i suoi compiti sono svolti dal Collegio dei Consultori; entro un anno dalla presa di possesso il nuovo Arcivescovo è tenuto a costituire nuovamente il CPD (can. 501, § 2; App. Succs. 184).

**IL CANCELLIERE VESCOVILE**

*Mons. Gennaro Gravina*



Vita

Diocesana

## GESU' DI NAZARET

### “LA FIGURA ED IL MESSAGGIO”



Capua – Sala Capecelatro



#### PRESENTAZIONE DEL VOLUME

“GESÙ DI NAZARET, LA FIGURA E IL MESSAGGIO” DI JOSEPH. RATZINGER

#### RELAZIONE DI

+ GERHARD L. MÜLLER,

PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

#### 1. Il quadro d'insieme

La trilogia di J. Ratzinger – Benedetto XVI su *Gesù di Nazaret*[1] ci offre l'opportunità di riflettere ad ampio raggio sull'incontro con Cristo nella Chiesa, che costituisce il punto di riferimento centrale e permanente della fede cristiana. Questa straordinaria opera di circa novecento pagine merita un attento studio, in cui siano coinvolti la mente ed il cuore, al fine di cogliere in profondità la figura e il messaggio di Gesù di Nazaret. A conclusione di un percorso inaugurato con il ministero pubblico di Gesù - *dal battesimo alla trasfigurazione (Gesù I)* -, proseguito con il suo esito pasquale - *dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione (Gesù II)* -, infine, veniamo introdotti nella sua origine, mediante «una specie di piccola “sala d'ingresso”» - *l'infanzia di Gesù (Infanzia)*.

I destinatari dell'opera sono molteplici: non solo gli studiosi, ma anche i lettori comuni, sia credenti che non credenti. A tutti è rivolta la meditazione biblico-teologica su Gesù, da parte di *un testimone* che, come Pietro, rende conto della storicità e della trascendenza del suo amato Maestro e Signore. Pertanto, non siamo di fronte ad un saggio di un teologo privato, che avanza le proprie ipotesi di ricerca, né dinanzi ad un documento del pontefice, nel suo servizio magisteriale. Altresì, ci è offerto, con rigore scientifico e sapienza spirituale, il frutto di una lunga ed intesa «ricerca personale del volto del Signore» (*Gesù I*, p. 20), donato umilmente a coloro che avvicinano la figura di Gesù con onestà intellettuale e sincero spirito di ricerca. Non si può, dunque, trascurare questo fondamentale punto di vista, con cui l'Autore s'indirizza ai lettori.

Dopo aver chiarito il genere letterario della sua opera - non si tratta di una vita di Gesù né di una cristologia, ma si richiama al trattato sui “misteri della vita di Gesù” -, l'Autore afferma di essere «guidato dall'ermeneutica della fede, ma al contempo tenendo conto responsabilmente della ragione storica, necessariamente contenuta in questa stessa fede» (*Gesù II*, p. 9). Dal punto di vista del metodo, occorre *coniugare continuità e novità* a molteplici livelli: tra l'Antico e il Nuovo Testamento; tra il Gesù del ministero pubblico e il Signore Risorto; tra il Gesù dei Vangeli, la Chiesa primitiva e le successive generazioni cristiane. Dal punto di vista del contenuto, si tratta di uno *sguardo che si volge all'incontro personale con Cristo, nella fede della Chiesa*. Alla luce di questo quadro d'insieme, consideriamo la trilogia su *Gesù di Nazaret* nel più ampio orizzonte cristologico, che proviene dalla modernità e ci interpella nel tempo odierno. Il nostro contributo si articola in tre ulteriori passaggi: 2) l'ermeneutica cristologica fondamentale, tra storicità e

trascendenza; 3) lo studio storico-teologico di J. Ratzinger – Benedetto XVI; 4) i contenuti principali dell'opera su Gesù di Nazaret.

## 2. L'ermeneutica cristologica fondamentale

Il conflitto tra il Gesù della storia e il Cristo del dogma, che ha origine in epoca moderna, continua a ripresentarsi ai nostri giorni attraverso la tensione tra ragione storica ed ermeneutica della fede. In realtà, sullo sfondo del rinnovamento del metodo teologico contemporaneo, la diastasi tra il Gesù storico e il Cristo della fede affonda le sue radici nel dualismo gnoseologico moderno. Dovendo decidere tra le possibilità della coscienza umana di pervenire alla realtà oggettiva dell'idea di Dio e un orizzonte trascendente vuoto e inattuabile da parte della coscienza religiosa soggettiva, si giunge comunque alla conclusione che la storia non può mai diventare il luogo del riconoscimento di un'azione divina.

Su questo retroterra matura la separazione tra il Gesù della storia e il Cristo della fede. Gli asserti dogmatici su Gesù, quale Figlio di Dio incarnato e Redentore, non sono verificabili empiricamente; nel migliore dei casi, sono autodesignazioni da parte di un uomo e professione di fede da parte di seguaci; frutto della proiezione delle condizioni cognitive individuali e sociali del soggetto disposto a credere. La comunità primitiva, professando la sua fede nella morte e risurrezione di Cristo, identificato poi con il Verbo eterno di Dio, può aver fatto del semplice e religioso uomo Gesù un uomo divino? La questione che si pone inevitabilmente riguarda il cristianesimo come religione rivelata.

Ora, se la conoscenza procede in modo antitetico, tra sensi e ragione, separando il mondo della coscienza dello spirito dal campo della materia, della natura, della storia e della società, per tentare di salvare il contenuto ideale del dogma occorre rinunciare ad affermare i dati di fatto che esso implica. Questo fu l'orientamento di fondo delle ricostruzioni razionalistiche della cristologia, dal XVII al XX sec., secondo le quali il dogma poteva essere solo il "rivestimento" di un contenuto ideale generale, di un imperativo etico, di un'esperienza religiosa o di una disposizione psichica o sociale dell'uomo (cfr. J. S. Semler, G. E. Lessing, I. Kant, D. F. E. Schleiermacher, G. W. F. Hegel, D. Strauss, L. Feuerbach).

Sul versante opposto, sotto l'influsso dell'empirismo e del positivismo, la ricerca storica su Gesù cercò di ricostruire la figura del "vero" Gesù, liberato dal suo sfondo dogmatico, ovvero dalle proiezioni ideologiche della dottrina ecclesiale. Essendo impossibile dimostrare il superamento dei limiti della realtà naturale da parte di Gesù, si doveva concludere che l'interpretazione soggettiva del dogma era il prodotto di una ragione non ancora illuminata (cfr. D. Hume). Aldilà dell'ipotesi dei Vangeli come falso storico (cfr. H. S. Reimarus), pur ammettendo un nucleo storico dell'evento di Gesù, si rendeva necessaria una purificazione del suo rivestimento soprannaturalistico e mitologico, per riconoscere in Gesù il rappresentante di una religione umanitaria (cfr. D. F. Strauss). Al termine della sua ricerca sulla vita di Gesù, A. Schweitzer, nel 1906, arrivava a concludere che il risultato altro non era stato che il prodotto della proiezione su Gesù delle immagini ideali degli autori e del loro tempo.

In definitiva, la fondamentale ragione del fallimento della *Leben-Jesu-Forschung* era stata l'approccio storicamente improprio alle fonti evangeliche. Il ritorno al *kerygma*, come testimonianza credibile dei discepoli di Gesù, conobbe una rivalutazione (cfr. M. Kähler); come pure il recupero della dimensione apocalittica della predicazione di Gesù sul regno di Dio (cfr. J. Weiss); giungendo, tuttavia, a considerare la necessità di liberare il materiale evangelico dalle sovrastrutture mitologiche proprie delle culture prescientifiche, per lasciare spazio alla sua interpretazione esistenziale. In tal senso, urge la necessità di riconoscere il Gesù risorto nel *kerygma*, che appella ad una decisione personale di fede (cfr. R. Bultmann). Tuttavia, la questione della storia, così elusa a vantaggio della opzione credente, si ripresenta di nuovo, dal momento che gli stessi Vangeli sarebbero interessati al Gesù storico, condizione senza la quale s'incorrerebbe nel rischio di isolare il Gesù terreno dalla confessione di fede (cfr. E. Käsemann).

Alla luce delle alterne vicende della ricerca storica su Gesù, la *nuova impostazione della cristologia dogmatica* avverte l'esigenza irrinunciabile di ricomporre prospettiva "dall'alto" e prospettiva "dal basso", evitando di accettare come punto di partenza l'alternativa tra Gesù storico e Cristo della

fedele. La considerazione dell'inscindibile *nesso tra storia e trascendenza*, costitutivo dell'evento di Cristo, attestato dai Vangeli, permette di sottrarsi ai due estremi: da una parte, a una concezione oggettivistica della rivelazione; dall'altra, ad un soggettivismo trascendentalistico. Solo una *riflessione storica trascendentale* rende ragione del superamento dell'opposizione tra soggetto ed oggetto, tra storia e dogma, tra Gesù della storia e Cristo della fede.

A partire da questa consapevolezza critica, è possibile volgersi alla confessione di Gesù come Cristo, che si fonda su un evento contingente storico non deducibile. L'identificazione del Crocifisso-Risuscitato, quale mediatore del regno escatologico di Dio, procede dal giudizio originario dei discepoli, che riconoscono nell'evento pasquale la sola via di accesso alla persona del Gesù storico. Seppur differenziata, l'attestazione biblica sull'evento pasquale (Paolo, i Vangeli sinottici, il Vangelo di Giovanni) conserva una fondamentale unità: il Gesù crocifisso è il mediatore escatologico del regno di Dio confermato da Jhwh; è il Cristo, il messianico Figlio di Dio.

*L'unità di Gesù con Dio* è il contenuto della confessione di fede originaria, riconosciuta sia nella forma predicata e vissuta dal Gesù pre-pasquale, sia nella relazione intradivina del Figlio eterno col Padre, cui si accede mediante l'evento pasquale. Tale percezione, tuttavia, rimane inaccessibile ad una conoscenza puramente naturale dei discepoli, perciò dipende dall'*azione dello Spirito Santo* - dono del Crocifisso-Risorto tornato al Padre.

Sullo sfondo di questa ermeneutica cristologica fondamentale, tra storicità e trascendenza, prende forma lo studio storico-teologico di J. Ratzinger – Benedetto XVI, con il tratto peculiare della testimonianza credente, nella ininterrotta continuità che, da Pietro ai suoi successori, rende ragione della presenza attuale di Gesù nella vita della Chiesa. Come la confessione di fede primitiva scaturisce dall'incontro personale dei discepoli con Gesù Crocifisso – Risuscitato dal Padre – nello Spirito, così J. Ratzinger – Benedetto XVI offre la propria testimonianza di quello stesso incontro, con il linguaggio di oggi, mediato dalla sua esperienza ecclesiale.

### **3. Lo studio storico-teologico**

In quanto studio critico ed insieme meditazione teologica, la trilogia su *Gesù di Nazaret* si propone di illustrare il cammino messianico di Gesù in mezzo al suo popolo, fino al suo esito pasquale, cui si aggiungono i racconti della infanzia.

Lo stile adottato dell'Autore si avvicina a quello dei Padri della Chiesa, che amavano collegare alcuni riferimenti dell'Antico Testamento alle scene evangeliche, per mostrare la novità di Gesù, in una sorta di continuità con l'antica alleanza. Ciò che la comunità cristiana crede viene così custodito nella fedeltà alle radici ebraiche, sulle quali fiorisce il compimento delle promesse fatte da Dio al suo popolo Israele, per dilatarsi in un orizzonte universale. Al lettore si domanda di lasciarsi avvolgere da quel clima di fiducia che dispone ad entrare nella sequela.

Nel primo volume - *dal battesimo alla trasfigurazione* -, J. Ratzinger – Benedetto XVI mette in risalto la singolare immediatezza del rapporto di Gesù con Dio, al quale si riferisce in quanto 'Figlio': «Egli vive al cospetto di Dio, non solo come amico ma come Figlio: vive in profonda unità col Padre» (*Gesù I*, p. 26). In tal modo, quella che potrebbe sembrare una prospettiva "dall'alto", in verità, appartiene a ciò che i Vangeli trasmettono nel modo più naturale e continuo – potremmo dire "dal basso" del Figlio che si rivolge "all'alto" del Padre. Infatti, mai si dubita che Egli si sia percepito in questa relazione filiale di ascolto ed obbedienza: «L'io di Gesù impersona la comunione di volontà del Figlio col Padre. È un io che ascolta e obbedisce» (*Gesù I*, p. 145).

La viva umanità di Gesù è sempre riferita ed orientata al Padre, come alla sua origine e al suo destino; Il Padre sta dietro di Lui, in quanto lo ha inviato; gli sta dinanzi, come Colui che lo sostiene e lo attende. Vengono così in luce i tratti essenziali della figura di Gesù, lungi dalla preoccupazione di entrare nell'intimo della sua coscienza, peraltro di difficile accesso attraverso testi non da Lui scritti. Di conseguenza, non si tratta di distinguere le parole sicure di Gesù dalle elaborazioni successive alla sua morte e risurrezione; non siamo di fronte alla preoccupazione di proporre argomenti stringenti a favore di un'ipotesi teologica. Il volto del Signore, com'è percepito dal senso della fede che ogni credente sa riconoscere, viene qui rappresentato lungo la strada che va dal fiume Giordano al monte Tabor.

L'Autore presenta i quadri del ministero pubblico di Gesù nella loro successione cronologica e tematica[2]. Egli parte da un testo o da un episodio, ne ricostruisce la base anticotestamentaria, illumina il senso della scena o dell'insegnamento in rapporto ad altri passi evangelici, attinge a qualche interpretazione patristica, per concludere mostrando il significato che questo avvenimento può acquisire per il nostro presente.

Senza alcun timore nei confronti del metodo storico-critico, lungi dalla vivisezione di un cadavere che dovrebbe essere rianimato dalla strumentazione esegetica e filologica, l'esposizione dell'Autore si muove tra storia e trascendenza. La persona di Gesù è colta nella prospettiva di fede, secondo una profonda ragionevolezza, che si rivolge umilmente alla libertà di chi legge. La scelta di questa ermeneutica fondamentale si basa sul fatto che i Vangeli ci mostrano un Gesù sostanzialmente armonico, pur sotto diverse angolature. Quella che potrebbe apparire come riduzione della pluralità neotestamentaria all'unità del soggetto Gesù Cristo, che parla ed agisce coerentemente, in realtà, è ciò da cui trae origine la varietà delle testimonianze evangeliche. Attraverso questa feconda tensione tra unità e pluralità si dischiude l'accesso alla continuità sostanziale tra il Gesù storico dei Vangeli e quello predicato dalla Chiesa.

Il quadro centrale del trilogia - *dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione* - è composto da dieci scene[3]. Proseguendo con il medesimo stile, l'Autore si confronta con la letteratura esegetica e teologica, alla ricerca delle scelte che sostengono la maggiore plausibilità storica degli avvenimenti considerati. Alcuni riferimenti al tempo presente sono rivolti all'attualizzazione del messaggio di Gesù. L'inseparabile legame tra l'identità filiale divina di Gesù, pienamente rivelata nell'evento pasquale, e la professione della fede ecclesiale costituisce la base fondamentale della meditazione teologica. Pur non avendo l'Autore l'intenzione di trattare qui della fede della Chiesa primitiva, tuttavia, intende leggere i Vangeli all'interno dell'orizzonte credente, nel quale quegli stessi si sono formati.

Potremmo dire che in quest'opera, J. Ratzinger - Benedetto XVI espone in forma narrativa e meditativa il contenuto della sua prospettiva cristologica fondamentale, presentata in modo sistematico nel volume *Introduzione al cristianesimo* (1968). L'essere di Gesù totalmente relativo al Padre, in relazione intima ed incomparabile con Lui, è l'assunto centrale su cui si fonda l'inscindibile unità tra il suo essere ed agire, dando luogo ad una sorta di "concretizzazione ontologica": «Egli è tutto insieme Figlio, Verbo, missione; il suo agire penetra sino alla estrema radice del suo essere, formando un tutto unico con esso. Ed è precisamente in questa inscindibile unità fra essere ed agire, che sta la sua peculiarità»[4]. Alla luce di questo dato essenziale, si comprende come l'unione ipostatica venga qui rappresentata in maniera fenomenologica - per così dire -, in quanto la persona di Gesù, Verbo eterno di Dio, vive i giorni della sua carne alla presenza del Padre da cui viene e a cui torna, attraverso il suo ministero di mediatore escatologico del Regno di Dio. Conseguentemente, non è possibile interpretare le affermazioni cristologiche dei Concili antichi in discontinuità con le testimonianze neotestamentarie, nel momento in cui formularono con la concettualità greca quanto proveniente dall'ambiente semitico dei Vangeli.

Per introdurre il lettore al mistero dell'origine di Gesù, l'Autore ci ha offerto il terzo quadro, sui *racconti dell'infanzia*[5] - coerentemente con l'evoluzione storica, letteraria e teologica dei Vangeli. La domanda che Pilato rivolge a Gesù - «Di dove sei tu?» (Gv 19,9) -, va ben oltre una richiesta d'informazione; è la domanda sulla sua intima origine e sulla sua vera natura, che sta sotto uno strano paradosso: «L'origine di Gesù è insieme nota ed ignota, è apparentemente facile da spiegare e, tuttavia, con ciò non è trattata in modo esauriente» (*Infanzia*, p. 12). Ora, i Vangeli di Matteo e Luca, per rispondere a questa domanda, premettono ai racconti le loro genealogie. Invece, Giovanni apre il suo Vangelo con un Prologo (1,1-18), rispondendo in modo differente alla domanda sul "di dove" riguardo a Gesù, che ha come conseguenza la nostra genealogia di credenti. Egli viene da Dio, in principio è con Lui, e la sua carne è la tenda dell'incontro, ove s'inaugura un nuovo modo di essere uomini. Perciò, «chi crede in Gesù, entra, mediante la fede, nell'origine personale e nuova di Gesù, riceve questa origine come origine propria. [...] la nostra vera "genealogia" è la fede in Gesù, che ci dona una nuova provenienza, ci fa nascere "da Dio"» (*Infanzia*, p. 21).

Da questo tipo di accostamento tra le diverse prospettive evangeliche, emerge una profonda coerenza circa l'origine di Gesù: Colui che nasce nel tempo da Maria è il medesimo che era "in

principio” presso Dio. Su questa base, sarà possibile formulare il dogma dell’unione ipostatica, senza con ciò inventare quanto nei Vangeli non avrebbe fondamento.

Attraverso queste note sui tre volumi dell’opera su Gesù di Nazaret, abbiamo avuto modo di riscontrare l’esercizio in atto del tentativo di coniugare esegesi e teologia. Il confronto dialogico e costruttivo con l’esegesi storico-critica, orientato verso un’evoluzione teologica, non sminuisce affatto il lavoro di scavo che compete ad indagini per loro natura puntuali e settoriali. Tuttavia, nella ricerca della figura e del messaggio di Gesù, basata sui Vangeli - che è l’obiettivo della trilogia -, non si può prescindere dall’orizzonte unitario della fede ecclesiale. Dal momento che in ogni ricognizione storica è ineludibile la considerazione dell’*intentio auctoris* delle fonti scritte, volendo escludere il senso della fede, che ne inquinerebbe l’attendibilità storica, ne deriva che dovremmo rinunciare a qualunque loro utilizzo. Ora, se questo senso della fede si è acceso nella comunità cristiana primitiva, ciò deve aver relazione con l’*intentio Jesu* medesima, su cui si fonda il *kerygma* primitivo.

#### 4. I contenuti principali

Come ultimo passaggio, accenniamo rapidamente ai principali contenuti presenti nella trilogia. La prima, tra le scelte significative operate nel volume sul ministero pubblico di Gesù, è la presa di distanza dall’interpretazione del *battesimo sul fiume Giordano* come esperienza carismatica grazie alla quale Egli si sarebbe reso conto della propria identità e missione, che appare non fondata nei testi, ai quali si chiederebbe inopportuno di penetrare la psicologia di Gesù. «Per quanto colta sia la veste che si può dare a questa teoria, essa è più riconducibile al genere del romanzo su Gesù che alla vera interpretazione dei testi. Questi non ci permettono di guardare nell’intimo di Gesù» (*Gesù I*, pp. 44-45).

Il tema delle *Beatitudini*, prima, e della “Torah del Messia”, dopo, offre lo spunto per instaurare un significativo dialogo con il rabbino Jacob Neusner, il cui libro *A Rabbi talks with Jesus* all’Autore «ha aperto gli occhi sulla grandezza della parola di Gesù e sulla scelta di fronte alla quale ci pone il Vangelo» (*Gesù I*, p. 93), ponendo la domanda su che cosa l’insegnamento di Gesù conservi di autenticamente ebraico e quale sia il suo mistero. In ultima analisi, il rapporto tra superamento e compimento non consiste nella violazione, neppure di fronte al diritto: «Nelle antitesi del Discorso della montagna Gesù ci sta davanti non come un ribelle né come un liberale, ma come l’interprete profetico della Torah, che Egli non abolisce, ma porta a compimento – la porta a compimento proprio indicando alla ragione che agisce nella storia lo spazio della sua responsabilità» (*Gesù I*, p. 155).

Dopo la ricognizione della figura di Gesù, prevalentemente basata sulla testimonianza dei Vangeli sinottici, l’Autore rivolge l’attenzione alle *grandi immagini giovannee*, cui premette un’attenta valutazione della cosiddetta ‘questione giovannea’. Per Benedetto XVI, il quarto Vangelo conserva il suo valore di fonte su Gesù, poiché ricordo personale e realtà storica vanno insieme; il confronto interiore con gli avvenimenti non è un mero processo psicologico o intellettuale, ma pneumatico, nel senso che custodisce gli eventi senza violentarli (cfr. *Gesù I*, p. 273).

Commentando la *confessione di fede di Pietro*, l’Autore evidenzia come la fede post-pasquale, pur segnando una svolta a partire dall’evento stesso della risurrezione, non può aver fondamento che nel Gesù pre-pasquale: «Solo l’intreccio della confessione di Pietro e dell’insegnamento di Gesù ai discepoli ci dà la totalità e l’essenziale della fede cristiana. Perciò anche i grandi simboli di fede della Chiesa hanno sempre unito tra loro questi due elementi» (*Gesù I*, p. 345).

Infine, a sigillo delle *autopresentazioni di Gesù* – “Figlio dell’uomo”, “Figlio” e “Io sono”, radicate nell’Antico Testamento, che ricevono pieno senso solo in Lui -, l’Autore conclude: «In tutte e tre si manifesta l’originalità di Gesù – la sua novità, la sua caratteristica esclusiva, per la quale non vi sono altre derivazioni. Tutte e tre sono dunque possibili sulle sue labbra – in modo centrale la parola “Figlio”, cui corrisponde l’appellativo Abbà – Padre. Per questo nessuna delle tre poteva diventare così com’era una semplice espressione di confessione della “comunità”, della Chiesa nascente» (*Gesù I*, p. 405). Se la Chiesa antica riesprimerà questa verità dell’autocomprensione di Gesù in rapporto a Dio Padre con il termine *homoúsios*, ciò non significa che avrà ceduto

all'estranea filosofia ellenistica, ma che avrà custodito il suo senso autentico, trasmettendolo in modo nuovo.

Nel volume centrale della sua opera, prendendo avvio dall'*ingresso di Gesù in Gerusalemme*, J. Ratzinger – Benedetto XVI, contro una lettura assai diffusa, precisa che occorre distinguere la folla acclamante, che lo accompagna e viene da fuori, dagli abitanti della città che lo vorranno crocifisso: «La folla che, alla periferia della città, rendeva omaggio a Gesù non è la stessa che avrebbe poi chiesto la sua crocifissione» (*Gesù II*, p. 18).

Correlativamente, in linea con la prospettiva prefigurata nel segno del Tempio, si colloca il *discorso escatologico di Gesù* – variamente riportato dai Vangeli sinottici e di difficile interpretazione. Il contesto cosmico e la dimensione cronologica della visione apocalittica perdono d'importanza grazie alla “centratura personalistica”: «In questa persona l'avvenire è ora presente. Il futuro, in fin dei conti, non ci porrà in una situazione diversa da quella che nell'incontro con Gesù è già realizzata. [...] Gli elementi cosmici passano; la parola di Gesù è il vero “firmamento”, sotto il quale l'uomo può stare e restare» (*Gesù II*, pp. 62-63).

Tra le cose ultime – cui Gesù si orienta, nell'imminenza della Pasqua – avviene la celebrazione della cena con i suoi discepoli. In tale contesto si svolge *la lavanda dei piedi*, con la quale s'illumina il senso nuovo della purificazione mediante la fede: «Al posto della purezza rituale non è semplicemente subentrata la morale, ma il dono dell'incontro con Dio in Gesù Cristo. [...] La devozione dell'Ottocento ha poi di nuovo reso unilaterale il concetto di purezza, l'ha ridotto sempre di più alla questione dell'ordine nell'ambito sessuale, inquinandolo così anche nuovamente col sospetto nei confronti della sfera materiale, del corpo» (*Gesù II*, pp. 72-73).

Quanto poi all'*ultima cena di Gesù*, l'Autore condivide la spiegazione di J. P. Meier, che segue l'opzione giovannea: Gesù avrebbe dato carattere ‘pasquale’, in modo personale, ad una cena non ritualmente pasquale: «Gesù era consapevole della sua morte imminente. Egli sapeva che non avrebbe più potuto mangiare la Pasqua. In questa chiara consapevolezza invitò i suoi ad un'ultima cena di carattere molto particolare, una cena che non apparteneva a nessun determinato rito giudaico, ma era il suo congedo, in cui Egli dava qualcosa di nuovo, donava se stesso come il vero Agnello, istituendo così la sua Pasqua» (*Gesù II*, p. 130). In tal modo, Egli avrebbe celebrato la ‘sua’ Pasqua, senza celebrarne il rito; senza negare l'antico, lo avrebbe portato a compimento, con la sua novità.

Dall'analisi delle *parole dell'istituzione dell'Eucaristia* emerge con chiarezza il proposito di Gesù di attirare l'umanità nella propria obbedienza vicaria, fondando un'alleanza definitiva e irrevocabile (cfr. *Gesù II*, p. 151); inoltre, discutendo le varie ipotesi di spiegazione del «per molti», la conclusione dell'Autore è che Gesù ha inteso parlare chiaramente della donazione della vita come tale, superando ogni confine. «Possiamo solo dire che Egli sapeva che nella sua persona si compiva la missione del Servo di YHWH e quella del Figlio dell'uomo – per cui il collegamento tra i due motivi comporta allo stesso tempo un superamento della limitazione della missione del Servo di YHWH, una universalizzazione che ne indica una nuova vastità e profondità» (*Gesù II*, p. 155).

La circostanza della *preghiera di Gesù nel Getsemani* offre l'occasione per approfondire il tema delle due volontà in Gesù - messo bene in luce da San Massimo il Confessore -, laddove: «Il dramma del Monte degli ulivi consiste nel fatto che Gesù riporta la volontà naturale dell'uomo dall'opposizione alla sinergia e ristabilisce così l'uomo nella sua grandezza. Nell'umana volontà naturale di Gesù è, per così dire, presente in Gesù stesso tutta la resistenza della natura umana» (*Gesù II*, p. 181).

Nel quadro della *passione e morte di Gesù*, aldilà della materialità dei fatti, occorre domandarsi il significato dell'evento, compreso dalla Chiesa sotto la guida dello Spirito. A questo proposito, emerge la prospettiva centrale dell'Autore: «Nella croce di Gesù era avvenuto ciò che nei sacrifici animali era stato tentato invano: il mondo aveva ottenuto l'espiazione. [...] Si era realizzata la riconciliazione» (*Gesù II*, p. 256). L'obiezione ripetutamente sollevata contro l'espiazione sostiene che ad essa presiede un'immagine indegna di Dio, come di un essere crudele che esige un prezzo infinito per la colpa dell'uomo. In realtà, avviene proprio l'inverso: non potendo l'uomo offrire nulla a Dio, per la propria colpa, è Dio stesso che si fa carico di offrirsi a lui e per lui. «Dio stesso si pone come luogo di riconciliazione e, nel suo Figlio, prende la sofferenza su di sé. Dio stesso introduce nel mondo come dono la sua infinita purezza. Dio stesso “beve il calice” di tutto ciò che è

terribile e ristabilisce così il diritto mediante la grandezza del suo amore, che attraverso la sofferenza trasforma il buio» (*Gesù II*, pp. 258-259).

*La risurrezione di Gesù dalla morte* conclude il percorso storico dell'opera, anche se al termine 'storico' è necessario dedicare una particolare attenzione, dal momento che la risurrezione «è un evento dentro la storia che, tuttavia, infrange l'ambito della storia e va al di là di essa» (*Gesù II*, p. 303). Le diverse testimonianze evangeliche attestano che non si è trattato di un ritorno alla precedente vita biologica, né dell'apparizione un fantasma né di esperienze mistiche: «nella risurrezione è avvenuto un salto ontologico che tocca l'essere come tale [...] essa infrange la storia e inaugura una nuova dimensione che noi comunemente chiamiamo la dimensione escatologica. [...] la risurrezione di Gesù va al di là della storia, ma ha lasciato una sua impronta nella storia. Per questo può essere attestata da testimoni come un evento di una qualità tutta nuova» (*Gesù II*, pp. 304-305).

Una volta conclusa la parte più consistente della sua opera, J. Ratzinger – Benedetto XVI ha dedicato alle storie dell'infanzia il suo breve ed altamente significativo sigillo, riconducendo il lettore all'origine di Gesù, in certo modo al suo senso ultimo, mediante il quale siamo ricondotti al tema centrale della trilogia: *l'incontro con il Cristo vivo nella Chiesa*.

Per Benedetto XVI, determinante rimane l'evento di Cristo, che viene spiegato nell'orizzonte dell'azione storico-salvifica di Dio e delle promesse anticotestamentarie. È l'accettazione piena di fede dell'autorivelazione di Dio in Gesù Cristo il motivo per cui gli autori neotestamentari cercano di approfondire sempre di più l'essenza di Cristo alla luce di passi e di categorie linguistiche e concettuali dell'Antico Testamento.

Sarebbe in contraddizione con la peculiarità letteraria dei Vangeli, quale testimonianza della persona e della missione di Gesù, se si volesse portare alla luce un nucleo storico e lasciare tutto il resto a un'interpretazione esistenziale libera. Essi cominciano piuttosto dalla relazione filiale dell'uomo Gesù con Dio, Padre suo, e intendono mostrare che l'essenza di questa figliolanza è già direttamente fondata nell'atto della nascita dell'uomo Gesù, nella volontà rivelatrice di Dio. Il nucleo teologico consiste nell'affermazione della diretta causalità dello Spirito divino nella nascita dell'uomo Gesù da Maria, nella sua esistenza storica, nel suo destino e nella sua comparsa autorevole come mediatore escatologico del regno di Dio.

Per riconquistare l'unità intima della dogmatica e dell'esegesi, occorre superare la contrapposizione dualistica del razionalismo e dell'empirismo nella filosofia moderna, ammettendo che Dio si può rivelare nella storia, e non rimanere disponibile alla sola idea umana. Sarebbe invece contrario alla ragione limitare il piano salvifico e l'azione di Dio nella storia a ciò che l'uomo considera possibile. La realtà è qualcosa di più della parte di essa che può essere empiricamente colta.

Per meglio comprendere quanto trasmesso dai racconti dell'infanzia, relativi alla concezione divina di Maria, Benedetto XVI richiama un'osservazione illuminante di K. Barth, circa l'agire di Dio nel mondo, che non tocca solo la sfera spirituale, ma anche quella materiale. «Nella storia di Gesù ci sono due punti nei quali l'operare di Dio interviene immediatamente nel mondo materiale: la nascita dalla Vergine e la risurrezione dal sepolcro, in cui Gesù non è rimasto e non ha subito la corruzione. Questi due punti sono uno scandalo per lo spirito moderno. A Dio viene concesso di operare sulle idee e sui pensieri, nella sfera spirituale – ma non sulla materia. Ciò disturba. [...] Ma qui non si tratta di qualcosa di irragionevole e di contraddittorio, bensì proprio di qualcosa di positivo: del potere creatore di Dio che abbraccia tutto l'essere. Perciò questi due punti – il parto verginale e la reale risurrezione dal sepolcro – sono pietre di paragone per la fede. Se Dio non ha anche potere sulla materia, allora Egli non è Dio. Ma Egli possiede questo potere, e con il concepimento e la Risurrezione di Gesù Cristo ha inaugurato una nuova creazione. Così, in quanto Creatore, è anche il nostro Redentore» (*Infanzia*, pp. 68-69).

Ora, il messaggio dei Vangeli non si esaurisce nel dibattito sul tema moderno di fede e ragione. La sua importanza attuale emerge pienamente nel rapporto tra l'azione di Dio e la risposta umana. La grazia di Dio agisce in modo tale da rivolgersi alla libertà dell'uomo e portarla a compimento. Dunque, proprio nella libera accettazione della Vergine Maria si rivela che lo Spirito di Dio è sempre uno Spirito di libertà e di amore. I racconti dell'infanzia, in definitiva, si mostrano in tutta la loro modernità, laddove si tratta della grazia che conduce l'uomo alla sua piena libertà. Scrive il papa: «È il momento dell'obbedienza libera, umile e insieme magnanima, nella quale si realizza la

decisione più elevata della libertà umana. Maria diventa madre mediante il suo “sì”» (*Infanzia*, p. 47).

In conclusione, con la trilogia di J. Ratzinger – Benedetto XVI, abbiamo di fronte la vivida rappresentazione del «protagonista finalmente apparso» (*Infanzia*, p. 27), che non corrisponde al cadavere vivisezionato dell’esegesi scientifica, quanto piuttosto alla presenza attuale di Gesù nella vita della Chiesa, trasmesso dalla tradizione dei testimoni, nella ininterrotta catena che va da Pietro ai suoi successori. Tale opera vale dunque a mostrare che il Verbo di Dio veduto, udito, toccato e contemplato dai discepoli (cfr. *IGv* 1,1-4), la cui memoria viva è trasmessa dalla Chiesa, è la misura per tutti coloro che nutrono speranza che Dio possa incontrarli nella storia, nella loro storia.

[1] Cfr. J. Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Prima Parte. Dal battesimo alla trasfigurazione*, Rizzoli, Milano 2007; Id., *Gesù di Nazaret. Seconda Parte. Dall’ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011; Id., *L’infanzia di Gesù*, Rizzoli – Libreria Editrice Vaticana, Milano – Città del Vaticano 2012.

[2] Il battesimo (cap. 1), le tentazioni (cap. 2), l’annuncio del Regno (cap. 3), il discorso della montagna (cap. 4), l’insegnamento del ‘Padre nostro’ (cap. 5), i discepoli (cap. 6), le parabole (cap. 7), le immagini giovanee (cap. 8), la professione di fede di Pietro e la trasfigurazione (cap. 9), una conclusione sulle affermazioni di Gesù su se stesso (cap. 10).

[3] Ingresso in Gerusalemme e purificazione del Tempio (cap. 1), il discorso escatologico di Gesù (cap. 2), la lavanda dei piedi (cap. 3), la preghiera sacerdotale di Gesù (cap. 4), l’ultima cena (cap. 5), Getsèmani (cap. 6), il processo a Gesù (cap. 7), la crocifissione e la deposizione di Gesù nel sepolcro (cap. 8), la risurrezione di Gesù dalla morte (cap. 9), è salito al cielo – siede alla destra di Dio Padre e di nuovo verrà nella gloria (Prospettive).

[4] J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1969, p. 178.

[5] "Di dove sei tu?" (*Gv* 19,9) (cap. 1); L’annuncio della nascita di Giovanni Battista e della nascita di Gesù (cap. 2), La nascita di Gesù a Betlemme (cap. 3); I Magi d’Oriente e la fuga in Egitto (cap. 4); Gesù dodicenne nel Tempio (epilogo).

---

ERRATA CORRIGE (BOLLETTINO N° 1)

**LA SOMMA RACCOLTA PER LA GIORNATA MISSIONARIA  
E’STATA DI € 24.941,00 + 6.270,00 (RESIDUO ANNI PRECEDENTI)**

**LA SOMMA RACCOLTA PER L’EMERGENZA FILIPPINE E’  
STATA DI € 6.792,00**

## GIORNATA MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

### FORANIA DI CAPUA

PARROCCHIA	
Maria SS. Assunta in Cielo	
Ognissanti	
Santi Filippo e Giacomo	
S. Pietro Apostolo	€. 60,00
S. Roberto Bellarmino	
S. Giuseppe	
S. Cuore	
S. Michele Arcangelo	
S. Antonio di Padova	
Cappella ex ospedale Palasciano	
<b>TOTALE</b>	<b>€.60,00</b>

### FORANIA DI BASSO VOLTURNO

PARROCCHIA	
S. Giovanni Battista	
SS. Annunziata	
Maria Regina di tutti i Santi	
Maria SS. Assunta - Arnone -	
S. Maria del Mare	
S. Castrese	
S. Gennaro	
S. Germano	
S. Maria delle Grazie	
S. Martino Vescovo	
S. Roberto Bellarmino	
Maria SS. Assunta in Cielo -S. Maria L. F.	
S. Antonio di Padova	
S. Maria dell' Aiuto	
<b>TOTALE</b>	<b>€.</b>

### FORANIA DI BELLONA

PARROCCHIA	
S. Secondino	
SS. Salvatore	
S. Maria della Agnena	
S. Giovanni Ev.	
S. Maria Maddalena	
S. Nicola di Bari	
S. Maria ad Rotam Montium	
<b>TOTALE</b>	<b>€.</b>

**TOTALE GENERALE**

**€. 560,00**

### FORANIA TIFATINA

PARROCCHIA	
S. Elpidio	
S. Luca Ev.	
S. Michele Arc.	
S. Maria della Vittoria	.
S. Pietro e S. Luca	
S. Maria della Valle	.
S. Vito	
S. Croce e S. Prisco	
S. Maria di Loreto	
S. Maria di Costantinopoli	€. 300,00
<b>TOTALE</b>	<b>€. 300,00</b>

### FORANIA DI MACERATA

PARROCCHIA	
S. Martino	
S. Michele Arc.	
S. Pietro Ap.	
S. Marcello M. - Caturano -	
S. Marcello M. - Musicile -	
S. Maria delle Grazie	
<b>TOTALE</b>	<b>€.</b>

### FORANIA DI MARCIANISE

PARROCCHIA	
S. Michele Arc.	
Annunciazione di Maria V.	
S. Maria della Sanità	
S. Maria della Libera	
<b>TOTALE</b>	

### FORANIA DI S.MARIA C.V.

PARROCCHIA	
S. Maria M. e S. Simmaco	
S. Pietro Ap.	
S. Erasmo	€. 150,00
Immacolata C.	
S. Andrea ap.	
S. Agostino	
S. Maria delle Grazie	
S. Paolino	
S. Paolo Ap.	€. 50,00
S. Tammaro	
Rettoria Angeli Custodi	
<b>TOTALE</b>	<b>€.200,00</b>





**DIOCESI DI CAPUA**  
UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI  
[www.diocesidicapua.it](http://www.diocesidicapua.it)  
E mail: [ucs@diocesidicapua.it](mailto:ucs@diocesidicapua.it)  
[www.kairosnet.it](http://www.kairosnet.it)

